

SPORT

**Damiano Lenzi:
campione
mondiale
di scialpinismo**

Botti e Sonzogni pagina 11



ALPINISMO

**50 anni fa
le invernali alla
Dufour e alla
"via dei francesi"**

Crosa Lenz pagina 5



NOVITA'

**"Il Rosa"
entra con piglio
nel nuovo
mondo digitale**

Marzagalli pagina 12



Da oggi anche
idee regalo

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca



GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2015 ANNO LIII - n 1 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297 www.ilrosa.info

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Alimentazione e biodiversità Mangiare in montagna

Si fa un gran parlare di alimentazione, in questi mesi in cui a Milano si discute della grande sfida di nutrire il pianeta. E anche la montagna fornisce il suo contributo, con i suoi sapori e le sue genuinità, con le cose buone che oggi le terre alte sanno offrire. Diciamo però subito una cosa, magari antiretorica e poco gradita. La gastronomia tradizionale di montagna non è mai esistita, è un'invenzione recentissima. E' sempre esistita invece la sopravvivenza antica della nostra gente, la capacità tenace di nutrirsi in una terra che non offriva niente. Un quadro terribile che i visitatori delle valli alpine hanno sempre descritto a tinte fosche.

Un esempio. Agli inizi del '500 un funzionario spagnolo, Joachim de Annono, percorre la Valle Anzasca per verificare la condizione economica di quella gente.

Ecco quanto scrive: "Concludono ancora, che quasi tutti vivono di pane di crusca e di carnelle, o di farina di rottami di castagne incorporate con qualche poca farina di segale; e così io ho visto in molti luoghi a macinare della farina di vinazze; ho visto ancora della farina fatta delle love del panico dopo s'è sbattuto il grano; ho visto ancora in tutti li luoghi dove sono stato del pane della sorte predetta, il quale è cosa molto meravigliosa da vedere; e più, per quello ho inteso da

molte persone, di simil pane spesse volte manca alle persone. Hanno ancora verificato che la maggior parte vivono di erbe nominate Carvino e Mazzarocco, male condite di sale e di grassa, per la loro povertà, ma solo con un puocco di latte e pochissimo pane. Ho visto ancora del pane di segale duro come sasso, cotto a questo Natale."

Questo regime alimentare, in cui la carne non compare se non come alimento sporadico ed evento eccezionale, rimane costante nel tempo fino al XIX secolo quando l'introduzione della patata rivoluziona l'agricoltura e le migliorate vie di comunicazione permettono l'afflusso di derrate alimentari dalla pianura.

Il pane era l'alimento base dei contadini walser; il granturco non poteva essere coltivato per le condizioni ambientali e la farina per la polenta doveva essere acquistata ai mercati di Vogogna e Domodossola.

Oggi dobbiamo essere felici di non mangiare come i nostri padri. La montagna di oggi, può fornire cibi buoni che arricchiscono le nostre tavole.

La loro produzione può essere occasione di reddito per i nostri giovani.

Una bella notizia è il riconoscimento del marchio DOP (Denominazione di Origine Protetta) per il formaggio "Ossolano d'Alpe", il "nostrano" che la nostra gente otteneva dopo aver scremato il latte.

Dall'EXPO di Milano, un'occasione di rilancio per la montagna italiana

UNA PRIMAVERA DI SOLE E IDEE



Il Monte Rosa visto dalla Malpensa. In primo piano l'Antonov 225, il più grande cargo volante del mondo

(Foto Tredicoppo.it)

Il fascino del Monte Rosa ha colpito anche Leonardo da Vinci

Il Momboso passa "tutti li nuvoli"

Leonardo da Vinci è stato anche un precursore dell'alpinismo, salendo sul massiccio montuoso del Monte Rosa all'inizio del '500. Per Leonardo, nelle montagne è racchiuso il segreto dell'antichità del mondo e qui si concretizza il ciclo cosmico che lega roccia, acqua, cielo e ventre della terra.

Nel suo soggiorno milanese, dinanzi allo splendore del Monte Rosa, Leonardo

così ha scritto: «Dico, l'azzurro in che si mostra l'aria, non essere suo proprio colore, ma è causato da umidità calda, vaporata in minutissimi e insensibili atomi, la quale piglia dopo sé la percussione de' raggi solari e fassi luminosa sotto la oscurità delle immense tenebre della regione del fuoco, che di sopra le fa coperto. E questo vedrà come vid'io, chi andrà sopra Momboso, giogo dell'Alpi...».

IN RICORDO DI DUE INTELLETTUALI D'ANZASCA

Alessandro Zanni

Nato a Vanzone l'8 dicembre 1942 è stato uno dei massimi studiosi e storici moderni della Valle Anzasca, molto legato alla storia locale e alle tradizioni. E' stato fondatore e presidente dell'ASCA (Associazione Storico Culturale Anzaschina) ed ideatore, con Mario Lana, dell'annuale celebrazione al Lavanchetto, a ricordo dei minatori. Autore con Riccardo Cerri del volume "L'Oro del Monte Rosa", penna arguta e brillante, era redattore de "Il Rosa".

Articolo pagina 3

Paolo Bologna

Nato a Pontegrande di Bannio il 3 aprile 1928 è stato un grande giornalista di montagna, già direttore del settimanale «Risveglio Ossolano». Storico della Resistenza, fu partigiano, a 16 anni, con la "Valtoce", partecipando alla battaglia della Punta di Migliandone. E' stato direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Macugnaga e primo responsabile, nel 1954, della X Delegazione "Valdossola" del Soccorso Alpino.

Articolo pagina 3

LA SINTESI

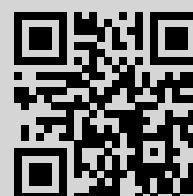
Paradiso silenzioso

E' oramai da qualche anno che l'abbondante neve caduta nell'arco della stagione invernale consente di immergersi in un mare bianco che va dal Belvedere alla Zamboni e su fino al Lago delle Locce. Un ambiente himalayano a due passi dalle grandi città. Bianco e azzurro sono i colori dominanti. Un silenzio ovattato, quasi ossessivo accoglie ed accompagna l'escursionista, il ciaspolatore, lo sci alpinista. Un Paradiso silenzioso si apre al cospetto dell'imponente Parete Est del Monte Rosa, duemilacinquecento metri verticali che incombono sopra la testa dell'uomo. Spettacolo nello spettacolo! Silenzio nel silenzio roto, solo dal tonfo di una lontana valanga. **Weber**



Scopri da oggi anche la versione online digitalizzata de "Il Rosa" scaricabile con un paio di click!

www.ilrosa.info



Previsto l'investimento di un milione di euro

Piazza Municipio cambierà volto

E' il progetto presentato dall'architetto Antonello Sado di Torino ad avere vinto il concorso di idee indetto dall'amministrazione comunale atto a cambiare volto al centro del paese. La piazza del Municipio subirà una profonda trasformazione. Il progetto vincente prevede la realizzazione di un porticato ad ellisse con altezza massima di tre metri, appositamente calcolata per non togliere la visione panoramica del Monte Rosa. Posto d'onore al progetto firmato da Luigi Marcato e Massimiliano Chinello che presentano una particolare via di camminamento che collega il centro piazza con l'area verde sita sulla destra orografica dell'Orlonovo. Al terzo posto, Jacopo Matteo Sargenti Pace. La Muzio,



La grande ellisse ideata dall'architetto torinese Antonello Sado

Lorenzo Serafin e loro opera vorrebbe portare "Il cielo in una piazza". Viene riproposto uno specchio d'acqua al centro e un porticato alpino dividerebbe la strada dalla piazza. Al concorso hanno aderito tecnici provenienti da tutta Italia. Erano presenti ben 17 ordini provinciali diversi: da Novara a Reggio Calabria, da Macerata a Venezia. La commissione esaminatrice del concorso era composta

da Emilio Pizzi (professore ordinario di architettura e ingegneria delle costruzioni del Politecnico di Milano), Alberto Gagliardi (presidente Ordine ingegneri Vco), Paolo Bossi (ricercatore universitario), Alessandro Trivelli (docente al Politecnico di Milano), Michele Umericelli (responsabile dell'ufficio tecnico di Macugnaga). Il sindaco Stefano Corsi ha ribadito che il bando re-

gionale a cui Macugnaga ha partecipato è esclusivamente finalizzato allo scopo di ridisegnare la piazza. Il Comune già dispone di un primo finanziamento di 200mila euro. Il vicesindaco Paolo Gramatica ha dichiarato: «L'obiettivo è di riuscire a trasformare la piazza in un centro di aggregazione e attrazione, nel pieno rispetto delle caratteristiche architettoniche e culturali di Macugnaga. Saranno introdotte soluzioni di abbellimento e andrà rivista la viabilità e ridotta di molto l'area di parcheggio». Starà ora all'Amministrazione comunale scegliere le soluzioni innovative migliori ed adattarle alle esigenze locali nel totale rispetto e completa salvaguardia dell'identità walser.

E' stato fra i più attivi imprenditori turistici

Felice Vittore, il "Chez"

Lo scorso dicembre è mancato Felice Vittore, "Chez Felice", classe 1935. Felice è stato geometra, restauratore, albergatore, ristoratore, imprenditore a tutto campo. A Macugnaga era arrivato nel 1969 ed aveva ristrutturato la vetusta Villa Bonecchi, trasformandola in un delizioso e confortevole piccolo hotel con annesso ristorante di alto livello: "Chez Felice". Sposato con Maria Rina Ferrari (da tutti conosciuta come Nini) e padre di Luca, Sabrina e Andrea. Ricordare Felice è difficile per le sue molteplici sfaccettature: imprenditore edile (quante case ha sistemato a Macugnaga e



Felice Vittore

a Verbania!); interista (ha portato a Macugnaga una parte della grande Inter di Helenio Herrera quando il campo sportivo non c'era ancora), alpino (sottotenente al Battaglione Aosta; da congedato, non è mai mancato all'Adunata Nazionale ed è stato l'ideatore del lungo tricolore che ap-

pare in molti raduni alpini). Con i figli ha collaborato all'apertura della Scuola Sci Monte Rosa Valle Anzasca e allo Sci Club Scoiattoli del Rosa. Nel 1990 con la moglie Nini acquista l'Hotel Flora, lo ammodernò e vi spostò il ristorante "Chez Felice". Poco tempo dopo con la figlia Sabrina, ritira il castello di Sillavengo, già proprietà della famiglia Caccia Dominioni e poi dei fratelli vanzone-si Linà e Jean Mary Samonini. Al funerale erano presenti il presidente della sezione ANA di Domodossola, Giovanni Grossi; una delegazione della sezione ANA di Intra; il sindaco di Macugnaga, Stefano Cor-

si e una marea di amici e conoscenti. La cerimonia è stata celebrata dal prevosto don Maurizio Midali affiancato da don Gianluigi Panzeri, direttore della Casa "De Filippi" di Pectetto. Sergio Tabachi ha recitato con piglio alpino, la "Preghiera dell'Alpino" e Mariangela Mascazzini ha solennizzato la cerimonia con le sue musiche. La figura di Felice è stata ricordata, dall'amico don Panzeri; dalla figlia Sabrina e dal capitano Renato Cresta che ha rammentato il periodo trascorso assieme alla Scuola Militare Alpina di Aosta e poi il loro ritrovarsi qui ai piedi del Monte Rosa.

Luigi Marchetti

Da El Salvador è giunta notizia della scomparsa di Luigi Marchetti, architetto che ha segnato la storia di Macugnaga. Arrivato nel 1960, all'inizio del boom economico e turistico. Con Enrico Micheli ha aperto lo "Studio MM". Luigi nutrivava anche la passione della pittura, ereditata da mamma Elisa. Paesaggista fine e delicato, riporta su tela gli ampi spazi e le cime del Monte Rosa, del Dorf e della valle Quarazza. Ottimo ritrattista, molte delle sue opere fanno la storia in parecchie stube. Memorabile il fon-



Luigi Marchetti

dale, riprodotte il Monte Rosa, realizzato per il cinema teatro della Kongresshaus realizzata da don Sisto Bighiani. Fondale ritornato alla luce qualche anno fa e poi misteriosamente

scomparso. Da citare anche il restauro e il rinfresco pittorico del pannello dei sentieri che era posizionato sulla facciata della casa comunale. Poi è emigrato in Canada con l'amico Franco Pace. Nel 1997 arriva in El Salvador. Assunto dal governo con incarichi legati al turismo. Promuove e progetta, in collaborazione con il governo italiano, gli "strali" residenze abitative per i più indigenti. Il progetto si concretizza e ne stanno edificando centomila.

diere

Gruppo Alpini Macugnaga

Dopo la scomparsa del capogruppo Dario Antematter, il Gruppo Alpini di Macugnaga si è dato un nuovo direttivo che risulta così composto: Carlo Lanti, capogruppo. Alberto Oberto, vice. Mauro Marone, segretario. Renato Cresta e Walter Schranz, consiglieri. In programma: la sistemazione della mulattiera degli alpini da Quarazza al Passo del Turlo e la celebrazione dei cent'anni dalla morte di Giovanni Bionda, il primo caduto della Grande Guerra.

Geo & Geo

Una troupe RAI di "Geo & Geo" ha girato un documentario su Macugnaga. Il regista Eugenio Manghi, Annalisa Losacco con il cineoperatore John Asmar Olsen, accompagnati da Beba Schranz hanno incontrato Angelo Iacchini, anziano minatore. Teresio Valsesia, scrittore, giornalista e alpinista. Esplorato la miniera d'oro della Guja. Hanno poi fatto visita a Fausto Bettoli, titolare dell'azienda "Altholzbau Legno Antico" e all'artigiano walser, Mauro Marone ed infine dialogato con la presidente dello Sportello Walser, Cecilia Marone. La giornalista Annalisa Losacco ha detto: «Per "mamma RAI" siamo passati dai tremila metri, al cospetto del magnifico Monte Rosa, a 140 metri sotto terra - in un tunnel di 750 metri - nella miniera d'oro di Macugnaga». Nel secondo giorno di riprese la troupe di Geo & Geo, accompagnata dal capo Guide Alpine, Maurizio Vittone e da Beba Schranz, si è recata allo Zamboni. Il regista Eugenio Manghi ha detto: «Fantastiche riprese ai piedi del gigante Rosa. Anfiteatro glaciale di bellezza insuperabile. Pista battuta sul ghiacciaio: grandi emozioni in totale sicurezza. Da vedere». Il servizio andrà prossimamente in onda su RAI 3.

Makanierutitsch

E' in pieno svolgimento, per il terzo anno consecutivo, il corso di lingua e cultura e walser, "Makanierutitsch". L'organizzazione è curata dallo "Sportello Walser" in collaborazione con il Comune di Macugnaga e il Museo Alts Walserhüüs Van Zer Burfuggu. Il corso è stato suddiviso in due sessioni: Corso Base: per principianti. Corso Intermedio per chi ha già frequentato gli anni precedenti. Le lezioni si tengono, al lunedì, presso la Kongresshaus e termineranno il prossimo 25 maggio.

"I Mazaröcc"

Il gruppo musicale "I Mazaröcc" si è qualificato per le fasi finali del "Veleno Contest" di Lucca. Ne abbiamo parlato con Mario Ermini Burghiner, leader della formazione musicale. Mario dice: «Ci siamo iscritti quasi per scherzo però lo spirito giusto e la nostra grinta ci sta portando avanti. Siamo stati selezionati tra 96 gruppi, e siamo arrivati al girone finale. Ci siamo esibiti in due serate ed in entrambe abbiamo vinto (32esimi e 16esimi) con la votazione massima decretata dalla Giuria tecnica. Attualmente siamo secondi in classifica generale. Lo scorso martedì abbiamo suonato davanti a oltre 150 persone, che hanno cantato e ballato le nostre canzoni che parlano di Macugnaga, della nostra valle, delle nostre tradizioni. E' stata una serata davvero magnifica, piena di magia. Il 14 giugno suoneremo in Svizzera, a Stabio mentre il 15 agosto saremo in Romania, in un festival Folk importantissimo: siamo stati scelti dopo che ci hanno sentito in internet e siamo stra orgogliosi di questo».

Chiuso il distributore

A fine anno ha chiuso il distributore di carburanti sito a Pestarena. Costruito nel 1964, ha terminato il ciclo di operatività e quindi andrà ammodernato secondo le nuove disposizioni di legge. Fu aperto da Luigi Berno, vicesindaco per tre legislature. Da qualche anno è il figlio Gianluca che porta avanti l'attività: «La società proprietaria dell'impianto farà la bonifica prefissata poi si potrà iniziare con una nuova installazione. Da parte mia ho già avviato contatti con altre compagnie e pertanto conto di riuscire a riaprire prima dell'estate».

Die Jungen Walser

La stagione invernale volge al termine ed è tempo di guardare all'estate. E' ancora un po' lontana, ma per lo Jungen Walser è già tempo di programmazione. Chiara Lanti, una delle mamme dedite all'organizzazione di questo impegnativo ma perfetto Centro Estivo, dice: «L'idea è venuta a noi genitori. Considerato che molti di noi lavorano abbiamo il problema di come poter accudire al meglio i nostri piccoli bimbi. Le problematiche organizzative sono sempre molto impegnative, ma certamente anche la prossima estate saremo presenti ed attivi». Info: centroestivomacu@libero.it - 347 22 88 673

BIOGRAFIA

Paolo Crosa Lenz

Uomo di studi minerari e redattore de "Il Rosa"

E' scomparso lo scorso 10 febbraio, dopo breve e feroce malattia, Alessandro Zanni. Aveva 72 anni. I funerali si sono svolti a Vanzone, suo luogo di origine e residenza. Da oltre vent'anni, Alessandro Zanni era redattore de "Il Rosa": le sue osservazioni acute e pacate animavano sempre in modo propositivo le riunioni di redazione. Dopo gli studi all'ITIS Cobianchi di Intra, aveva lavorato prima a Villadossola e poi come tecnico alla Lonza di Visp in Canton Vallese. Dopo il pensionamento, nel 2000 era tornato a vivere stabilmente nella casa paterna di Vanzone dove si era dedicato a tempo pieno agli studi storici, la grande passione di una vita. Alessandro Zanni ha costituito nel secondo dopoguerra del Novecento il punto di riferimento per la cultura della Valle Anzasca, sia come animatore culturale che come ricercatore. Come animatore



Alessandro Zanni

culturale, oltre ai puntuali interventi di spessore su "Il Rosa", negli anni '80 ha promosso la costituzione dell'ASCA (Associazione Storico Culturale Anzaschina) di cui è stato a lungo presidente, e più recentemente l'associazione "Figli della Miniera" per conservare la memoria storica della stagione mineraria della valle. In questo ambito, fondamentale è stato il suo contributo nell'impedire la dispersione dell'archivio dell'AMMI, la società che ha gestito l'ultimo periodo delle miniere aurifere di Pestarecena. Aveva inoltre ideato la

cerimonia dell'alpe Lavanchetto per ricordare ogni anno i minatori morti in montagna. Come ricercatore ha legato il suo nome agli studi di storia mineraria, condotti con l'amico Riccardo Cerri di Varallo Sesia, attraverso uno spoglio minuzioso degli archivi comunali. Queste ricerche sono sfociate nel 2008 nel volume "L'oro del Monte Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento. Uomini, vicende e strumenti in Valle Anzasca". Il libro (oltre mille pagine) ha costituito il punto di arrivo di studi durati oltre trent'anni. Nel 2007 aveva scritto "San Carlo d'Ossola: storia, fede e memorie". Molti sono i suoi scritti su giornali e riviste e le relazioni a convegni scientifici. La redazione della sua bibliografia è un impegno che aspetta i giovani ricercatori. Alla moglie Silvia e ai figli Marco e Laura, il cordoglio profondo della redazione de "Il rosa".

BIOGRAFIA

Pier Antonio Ragozza

Il ricordo di un uomo a cui la Valle Anzasca deve molto

Se ne è andato in punta di piedi, con lo stile coerente di una vita in cui non si è mai messo in mostra, preferendo raccontare le vicende degli altri piuttosto che di sé stesso: Paolo Bologna era così e forse anche adesso non vorrebbe che si scrivesse di lui, ma per "Il Rosa" e la Valle Anzasca almeno un ricordo è doveroso.



Paolo Bologna

In Anzasca, Paolo era nato nel 1928, a Ponte grande di Bannio, dove il padre ing. Marcello si era trasferito per dirigere i lavori di costruzione di una diga ed alla valle del Rosa era rimasto legato, non a caso nel suo studio spiccava una vecchia foto in bianco e nero scattata intorno agli anni Cinquanta che lo immortalava, insieme con lo Stato Maggiore della Milizia Tradizionale di Bannio, nell'uniforme di tenente colonnello. A Macugnaga Paolo Bologna aveva ricoperto l'incarico di direttore dell'allora Azienda Autonoma di Soggiorno e non mancava di ricordare nei suoi scritti persone, eventi ed aneddoti della Valle Anzasca, di cui era un profondo conoscitore non solo dal punto di vista

storico, ma anche del territorio, che aveva percorso in tante escursioni. La sua passione per la montagna lo aveva visto impegnato nel Club Alpino Italiano - Sezione di Domodossola, di cui fu segretario, e anche nella X Delegazione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino che contribuì a costituire a metà degli anni Cinquanta. Adolescente, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'arrivo del presidio tedesco a Domodossola, con pochi altri suoi coetanei mise in atto piccole azioni di sabotaggio e boicottaggio contro l'occupante, rischiando la libertà e la vita per scarabocchiare nottetempo qualche manifesto o rimuovere i cartelli affissi dal comando germanico. Con la liberazione dell'Os-

sola nel settembre 1944, entrò di fatto nella Resistenza locale - di cui è stato il massimo storico - come giovanissimo partigiano nella Divisione "Valtoce", partecipando nell'ottobre 1944 all'ultima disperata difesa della zona libera dell'Ossola, componente della retroguardia che alla Punta di Migliandone rallentò l'avanzata nazifascista. In quel frangente "Pablo" - questo il suo nome di battaglia - ripiegando con gli altri partigiani sotto le pallottole nemiche trasportò a spalle un garibaldino ferito oltre la linea di fuoco, rimanendo colpito a sua volta ad un braccio da alcune schegge. Ma di tutto questo non parlava e solo pochi amici sapevano di questi episodi, perché Paolo Bologna per nulla incline al reducismo preferiva raccontare le storie degli altri, raccolte dalla voce diretta dei protagonisti o emerse dai documenti d'archivio, proponendole in lavori come "Il prezzo di una capra marcia", o ancora "Il paese del pane bianco" e tanti altri libri ed articoli, che hanno favorito e permesso la formazione di una generazione di ricercatori.

LETTERATURA

Sergio Foà

2015: anche la Valle Anzasca può con orgoglio ricordare il poeta

750 anni dalla nascita di Dante Alighieri



Alla fine del 1955 debuttava in Italia una trasmissione televisiva che doveva passare alla storia. Il giovedì sera tutti, ma proprio tutti gli italiani, alle ore 21 si ponevano di fronte ai primi televisori. I più fortunati a casa loro. Chi, come chi scrive, non aveva ancora il televisore (che era ancora privilegio di pochi) andava al Bar o al Cinema che, per l'occasione, interrompeva la programmazione per trasmettere "Lascia o Raddoppia?", gioco a premi condotto da Mike Buongiorno.

"Lascia o Raddoppia?" è stata la TV italiana che nasceva in un paese che nasceva. C'era lo stesso carico di sogni, di speranze, di buone intenzioni" (Vittorio Veltroni).

Ma accantoniamo un attimo questa premessa, poi capirete il perché, per fare un piccolo passo indietro. Risaliamo a metà dell'800, quando un gentiluomo originario dell'Oltrepò Pavese, Paolo Riccadonna, conosce a Vanzone Angiolina Protasi, figlia del costruttore della prima strada della Valle Anzasca, discendente della locale famiglia Buchetti. Ne è conquistato ("ho trovato qui il mio Monte Rosa, non ho bisogno di salire a Macugnaga"), lega per sempre a Vanzone la famiglia Riccadonna. Cent'anni dopo un suo pronipote, Contardo Riccadonna, sposa Annabella Balbiano d'Aramengo, figlia della contessa Maria Teresa Balbiano d'Aramengo, studiosa di Dante e campionessa di "Lascia o Raddoppia?". Ed è qui che le vicende si incrociano: Lascia o Raddoppia, Dante Alighieri, la Valle Anzasca...

Correva l'anno 1956 quando Maria Teresa Balbiano d'Aramengo si presentò a "Lascia o Raddoppia?"

per rispondere a domande sull'opera poetica di Dante Alighieri. Conosceva a memoria tutte le opere in poesia del Sommo Poeta. Non solo le conosceva mnemonicamente, ma le commentava e le spiegava in maniera del tutto 'anticonformista' rispetto ai commentatori tradizionali e talvolta 'noiosi' che tutti abbiamo studiato a scuola. Maria Teresa vinse a "Lascia o Raddoppia?" il

Maria Teresa vinse a "Lascia o Raddoppia?" il massimo premio, 5.120.000 Lire, una bella cifra per l'epoca.

massimo premio 5.120.000 Li una bella cifra per l'epoca. Dopo il successo televisivo avviò una vivacissima attività di conferenziere e, soprattutto, curò un commento completo alla Divina Commedia, riletta verso per verso con spiegazioni precise ma facili, piacevoli, adatte anche a coloro che non hanno studiato.

Ci siamo dimenticati di dire che anche la signora Balbiano, residente a Torino, trascorreva a Vanzone le sue ferie estive e amava la Valle Anzasca, cui si legò affettivamente. I tre nipoti Riccadonna (dopo scopriremo chi sono) passano tuttora parte delle loro ferie estive a Vanzone. Nel 1988 la Contessa viene a mancare lasciando ai figli e ai nipoti la sua opera geniale e rivoluzionaria. Alla sua morte i tre nipoti Riccadonna (Alberto giornalista, Guido ingegnere, e Paolo, anche lui ingegnere) non accettano che un patrimonio di cultura come l'opera di critica dantesca della nonna vada persa, e con

una buona dose di incoscienza fondano una casa editrice con l'obiettivo di diffondere l'opera della nonna, la casa editrice 'Riccadonna'. Tutto questo avviene nel 2003. Non sono certo momenti felici per l'Editoria in generale e a maggior ragione per i piccoli editori. Ma il loro affetto per la nonna vince e vengono pubblicate le tre Cantiche. La sfida è vinta.

La prefazione all'Inferno viene fatta da Padre Giuliano Gasca Queirazza, gesuita, professore di Filologia romanza all'Università di Torino. Per il Paradiso la prefazione è di Giovanni Ramella, Preside emerito dello storico Liceo D'Azeglio di Torino.

Le tre Cantiche commentate da Maria Teresa Balbiano sono state adottate in alcune scuole perché fanno amare un testo non semplice e non sempre gradito ai giovani.

Per la gioia di trasmettere e condividere la conoscenza di Dante Maria Teresa teneva conferenze nelle scuole e nei centri culturali, nelle parrocchie, nei circoli e all'Università popolare. Molti divulgatori contemporanei, anche famosi, si sono rifatti alla sua opera.

Grazie alla Contessa e a Dante è nata la Casa Editrice Riccadonna che continua ancora e felicemente la sua opera anche con libri riferentesi alla Valle Anzasca, come il recente: "Macugnaga. Le Alpi e gli alpigiani. Cartoline da un mondo che non c'è più". O il volume di prossima uscita: "Macugnaga nello spazio e nel tempo. Storia e immagini nelle cartoline della prima metà del XX secolo".

Sembra questa una storia d'altri tempi ma è una storia odierna di cui siamo testimoni.

PASSAGGI TRA I MONTI

Massima Marazza



Si è spenta giovedì 19 marzo nella sua casa di Barzona Massima Marazza, il prossimo 9 dicembre avrebbe compiuto 104 anni. Da una nostra ricerca è stata la persona più longeva nella storia della Valle Anzasca. A soli quattro anni, insieme a cinque fratelli, rimase orfana del padre Giovanni, originario della Valsesia. Giovanni era un minatore del giacimento Agarè in val Bianca, la madre Caterina Battaglia si dedicava alla campagna e agli

alpeggi. Tra i suoi ricordi spiccava la figura dell'ing. René Bruck, direttore delle miniere d'oro, cui consegnava la posta direttamente nel cantiere minerario. Massima era una delle tre centenarie nate nel comune di Calasca Castiglione, con Martina Mezzadonna (27/9 1913-02/01/2015) e Lidia Adobati. Ora è Lidia a detenere lo scettro della persona più longeva della valle. Vive serenamente a Vigino e il prossimo 31 marzo compirà 102 anni.

Gigi Corti



Lo scorso dicembre è "andato avanti" Luigi Corti, classe 1946. Fu sottotenente degli Alpini e vicepresidente della Sezione Alpini di Domodossola, per lunghi anni presidente del Gruppo Sportivo Genzianella di Ceppo Morelli, subentrando al fondatore Giorgio Longa. Per la sua longeva presidenza era stato premiato dal Coni con la "Stella d'argento al merito dello Sport", membro della Fidal. Per breve tempo è stato anche sindaco di Ceppo Morelli, ma il suo nome resta saldamente legato al mondo dello sport e a quel-

lo degli Alpini. Spesso riusciva ad amalgamare le due componenti, come a Bannio in occasione della gara di sci alpinismo "Memorial E. Schranz" oppure a Domodossola in occasione dei Campionati nazionali ANA di corsa in montagna. Ricordato anche come "Gigi gol", retaggio della gioventù quand'era un giovane attaccante della squadra di calcio di Ceppo Morelli. Era originario di Pieve Vergonte e sposato con Daniela Maffèis, era padre di tre figli: Federico, Matilde e Maddalena.

Una lunga storia

Più volte ho avuto modo di parlare con Massima, la decana d'Anzasca. Quarta di sei fratelli - e sposata con Isidoro Rigotti, è sempre vissuta in questa piccola località anzaschina coltivando i campi, frequentando gli alpeggi soprastanti con il bestiame e lavorando a giornata dove capitava. Da giovane nella bella stagione saliva al mattino molto presto, ancora buio, sulle creste erbose comunali della zona per accaparrarsi il diritto di sfalciare quel magro foraggio di rupe. Era abituata a dure fatiche, portando carichi pesanti sulle spalle, soprattutto erba, fieno e strame per gli armenti, legna, cubiò e rampitt nei boschi, sabbia, cemento e calce per le costruzioni edili. Camminava sempre scalza. Un giorno mentre tagliava erba con la falce fienaja in un rivùn, un pendio scosceso dell'alpe Lasino, sentì qualcosa di viscido e freddo sotto i suoi piedi. Compreso subito di avere calpestato un serpasc, fece un urlo con un balzo, col pericolo di tagliarsi e di scivolare nel dirupo sull'erba falciata. Vide infatti strisciare via una grossa vipera. Mâzzal cul serp, mâzzal, dicevano i presenti, ma lei: "No, perchè non mi ha morsicato" e lo lasciò andare per la sua strada. Raramente è uscita dalla sua Barzona: solo qualche piccolo viaggio nelle vicinanze. Non ha mai visto il mare. L'unico viaggio "distante" per lei, fu l'incontro con il papa Paolo VI a Roma nel maggio del '64. Durante la sua lunga vita a cavallo fra due secoli si sono succeduti ben 10 pontefici.

Dotata di una bella voce, le è sempre piaciuto cantare nei momenti sereni della vita, sia da sola che in gruppo: in campagna, sui monti e in chiesa. A quei tempi era usanza diffusa quando si incontravano fra amici/amiche, portarsi su un mutèt, una altura panoramica della montagna e fare sentire da lontano i loro bei canti e le loro sonore arsunà, in attesa di qualche risposta, anche molto distante. Dalla sua famiglia sono sbocciate ben tre vocazioni religiose, tutte appartenenti alla congregazione paolina di Alba: il fratello don Eugenio, direttore della rivista settimanale "Famiglia Cristiana" e poi missionario in Brasile, la sorella suor Claudina e la nipote suor Lidia, attualmente accasata presso l'istituto di Alba. La sua vita longeva è stata spesso segnata da croci. Già l'infanzia è stata molto difficile per lo scoppio della grande guerra e per la concomitante perdita del padre a soli quattro anni, deceduto per silicosi, contratta nelle miniere aurifere dell'Agarè. Papà Giovanni aveva riaperto anche una cava di calce sulle alture di Calasca ad oltre 1500 metri, fra l'alpe Piana e la bocchetta di Salarioli. Nel 1968 le mancò il marito Isidoro, poi il fratello don Eugenio. Parlava volentieri della sua vita, raccontando molteplici aneddoti, da quando al ritorno da scuola trasportava un pezzo per volta del coro ligneo dalla vecchia chiesa di Antogna alla chiesetta di Barzona insieme agli altri scolari a quando trasportava la sabbia col gerlo dal torrente Anza fino su al Sassello per restauri all'oratorio alpestre. Da quando i barzonesi dovevano spalare la neve fino all'oratorio di Calasca dentro, a quando si sono costruiti da soli la carrozzabile che raggiunge la loro frazione. Una lunga storia. Una lunga vita.

Andrea Primatesta

Istituto Pubblico di Anzino

Il 17 marzo ha compiuto 183 anni ed ha anche rinnovato i propri vertici. Le elezioni sono state trasmesse per la prima volta in diretta streaming. Il nuovo direttivo risulta così composto: Mattia Frisa, presidente; vice presidente Matteo Minetti; tesoriere Nadia Pizzi; segretaria Alessia Cassietti. Revisori dei Conti Antonio Minetti, Stefano Bianchi e Maria Rosa Bionda Svilpo. Resteranno in carica per i prossimi tre anni. Nel frattempo è uscito il nuovo Bollettino Ufficiale dell'Istituto Pubblico di Anzino.

Enrica Wagner

Da cinquant'anni era una presenza costante a Macugnaga, ma poco nota. Lei era la "campanara". Teneva pulito ed ordinato il cimitero. Puliva le chiese di Pecetto, Staffa e Borca. Presenza umile e molto discreta che si prestava a raccontare anche la storia locale che per altro ben conosceva.

Margherita Pozzoli

97 anni. Era a Castiglione, con don Giuseppe Rossi, fra gli ostaggi catturati dai fascisti per rappresaglia all'uccisione di due militi. Al momento dell'attacco partigiano la campana del paese scandiva le ore nove. I rintocchi furono presi come segnale convenuto e quindi il parroco come complice. Furono quarantacinque le persone arrestate, fra queste Margherita che passava da lì di ritorno da Piedimulera.

Eugenio Lana

Classe 1926, originario di Ceppo Morelli ma, da anni, residente a Villadossola dove aveva sposato Maria Mazzocchi. Partigiano garibaldino era all'Alpe Meccia quando, nell'ottobre 1944, un gruppo di partigiani fu sorpreso da squadre fasciste mentre si riposava. Lassù caddero in dieci. Eugenio ricordava: «Io e altri due miei compagni siamo riusciti a salvarci strisciando nella porcilaia e fuggendo senza scarpe abbiamo raggiunto un vicino canale e da lì, siamo scesi nel bosco, a Mondelli e poi a casa mia a Ceppo Morelli».

Franco Nicolazzi

Classe 1924. Figura di spicco del mondo politico degli anni '70/80. Fu Ministro dell'Industria e poi dei Lavori Pubblici. Fautore dell'autostrada A26 Genova Voltri-Gravellona Toce e della superstrada ossolana. Maestro elementare a Ceppo Morelli nell'anno scolastico 1949/1950.

Roberto Clemente

Classe 1921. Medico, alpinista, sciatore. Estimatore di Macugnaga e del suo Monte Rosa. Presidente del CAI Verbano, per anni è stato il coordinatore del raggruppamento intersezionale "Est Monte Rosa", di cui era stato uno dei promotori.

Alberto Bigio

Classe 1943. Nato a Macugnaga in piena guerra mondiale. I suoi genitori, Lina e Stefano, erano sfollati presso la nonna Mary e nonno Cristoforo Toffi Jacchini, guida alpina. Suo padre Stefano dopo l'8 Settembre raggiunse la moglie Lina a Staffa e quale medico ha curato paesani, partigiani, tedeschi e fascisti. Nel marzo del 1945, con un viaggio di quasi due mesi la famiglia Bigio è tornata a Sanremo, città natale del padre. Ma i nipoti Alberto, Vittorio e Marilena tornavano volentieri dalla nonna Mary. Alberto è stato un eccellente sciatore e alpinista; sul Rosa ha scalato la Cresta di Santa Caterina, lo Stralhorn, la Grober in scialpinismo.

Dante Giavina

Esponente politico ossolano, di lunga militanza socialista, fu più volte assessore provinciale nell'allora provincia di Novara, sindaco di Pieve Vergonte e presidente della Comunità Montana Monte Rosa. Era particolarmente legato alla Valle Anzasca.

Primo cd di musica classica anzaschino

E' stato realizzato, Entr'Acte, il primo album tutto anzaschino di musica classica; dagli autori affermati musicisti Marco Rainelli e Roberto Olzer passando dalla consulenza grafica di Laurent Galloppini.



La Milizia di Calasca è anche online

E' online il nuovo sito della Milizia Tradizionale di Calasca. Adattabile ai vari device, come smartphone e tablet, permetterà di tramandare la sua storia, news ed attività.

www.miliziatradizionalecalasca.it



Febbraio 1965: l'ascensione delle guide alpine di Macugnaga

Invernale alla Dufour



(Foto: Carlo Lanti)

Il versante orientale del Monte Rosa, la seconda montagna d'Europa, è formata da una imponente parete larga tre chilometri e alta 2.500 m. E' la più grande parete delle Alpi e l'unica di dimensioni himalayane. E' un terreno formidabile che da un secolo e mezzo cattura l'attenzione dell'alpinismo internazionale. Su di essa sono stati tracciati una ventina di itinerari con numerose varianti, alcuni mai ripetuti. Tutti, benché generalmente senza elevatissime difficoltà tecniche, richiedono alte prestazioni atletiche, sicura esperienza alpinistica e condizioni ambientali ottimali. Un banco di prova per il grande alpinismo classico.

Dopo l'epoca eroica dell'alpinismo pionieristico ed esplorativo nella seconda metà dell'Ottocento, gli anni '50 e '60 sono quelli della grande ripresa dell'alpinismo ossolano, fino ad allora praticamente assente dall'evoluzione moderna in corso. L'alpinismo degli anni '60 vede il futuro nelle grandi salite invernali e nelle spedizioni extraeuropee.

L'alpinismo invernale sulla parete est del Monte Rosa prende corpo dopo la seconda guerra mondiale ed ha una data precisa di inizio: è il 20 marzo 1848 quando i valesiani Vecchietti e Festa per corrono la cresta Signal partendo da Alagna. Nel 1953 (9-11 febbraio) gli alpinisti milanesi Oliviero Elli ed Emilio Amosso salgono da pionieri il canale Marinelli, uscendo al Silbersattel. La loro impresa (tre giorni sulla montagna con due gelidi bivacchi) apre a pieno titolo un ciclo storico.

In un breve volgere di tre anni, tra il 1965 e il 1967,

vengono realizzate le prime invernali delle quattro principali vie al Monte Rosa da Macugnaga: il "canalone Marinelli" alla Dufour (1965 - L. Bettineschi, F. Jacchini, M. Pala, L. Pironi); la "via dei francesi" alla Gnifetti (1965 - D. Vanini, A. Chiò), la Cresta di S. Caterina (1967 - L. Bettineschi, C. e F. Jacchini, M. Pala, L. Pironi), la "via Brioschi" alla Nordend (1967 - T. Micotti, G. Rognoni, P. Sartor, P. Signini).

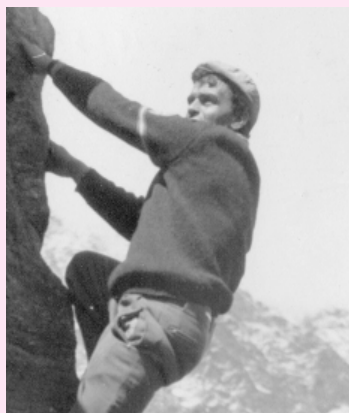
Con queste salite l'alpinismo ossolano e verbanese

La parete orientale del Monte Rosa è l'unica di dimensioni himalayane sull'intero arco alpino.

entra a pieno titolo nella storia di quegli anni. Ricorda Teresio Valsesia ("Macugnaga e il Monte Rosa", 1968: "Il 4 febbraio 1965 le guide di Macugnaga Felice Jacchini (capoguida), Michele Pala, Luciano Bettineschi e Lino Pironi salgono alla Marinelli e alle ventitré dello stesso giorno lasciano il rifugio puntando verso la massima vetta del Rosa. Il freddo è intensissimo e la neve a tratti poco consistente, a tratti ghiacciata. Una violentissima bufera li sorprende poco

Sopra: anno 2000 Felice Jacchini, Michele Pala e Lino Pironi festeggiano i 35 anni dall'epica salita dinanzi ad una torta raffigurante il Monte Rosa.

A destra: anno 1965 Luciano Bettineschi "Il gatto del Rosa" impegnato sullo spigolo dello Joderhorn.



(Foto: Anna Nava Bettineschi)

sotto le rocce sommitali. Avanzano con grave difficoltà sui lastroni ghiacciati. Alle diciassette si fermano e bivaccano a circa trecento metri dalla vetta.

Durante la notte la temperatura sfiora i 40 gradi sotto lo zero.

L'indomani il tempo si ristabilisce e a mezzogiorno la comitiva è tutta raccolta sulla vetta.

La discesa viene compiuta nel versante svizzero."

L'ultima grande impresa invernale sul Monte Rosa, il "problema" che da anni rimaneva insoluto, era la traversata in cresta del massiccio, dal Passo di Monte Moro allo Jagerhorn, Santa Caterina, quattro punte e discesa per la Signal. Numerose cordate aspettavano l'occasione propizia per vincere la sfida. A vincerla sono stati gli alpinisti Ossolani Roberto Pe e Graziano Masciaga, allora poco più che ventenni ma una delle cordate più forti in Italia, che nel 1983 (24 - 26 gennaio) compiono la traversata, arrivando al locale invernale della Capanna Margherita durante una violenta bufera e scendendo poi la Signal in corda doppia e il ghiacciaio delle Locce su neve polverosa e inconsistente. Nel Febbraio 1991 il giovane macugnaghesse Walter Berardi ha realizzato la prima salita invernale in solitaria del canale Marinelli, chiudendo così idealmente un ciclo storico.

Febbraio 1965: Chiò e Vanini alla Punta Gnifetti

La "via dei francesi"



Il versante del Monte Rosa in inverno



Chiò e Vanini premiati a Baceno.

Il settore meridionale della Est del Rosa è costituito dalla parete nord-est della Punta Gnifetti che si articola in tre grandi nervature rocciose, separate da ripidissimi scivoli ghiacciati battuti dalle valanghe, che precipitano sul ghiacciaio Signal. A destra della nervatura centrale un grande canale è solcato a metà da un enorme seracco.

Su questa parete sono state tracciate nell'arco di quarant'anni (tra il 1931 e il 1972) cinque itinerari di salita considerati tra i più grandiosi e impegnativi delle Alpi per la severità dell'ambiente, la loro lunghezza e difficoltà. Soltanto una di esse ha tuttavia importanza storica e costituisce ancora oggi una meta ambita per gli alpinisti. Si tratta della "via dei francesi", la prima via aperta sulla parete. Una pietra miliare nella storia dell'alpinismo e nella tecnica della progressione su ghiaccio. La via fu aperta dai francesi Lucien Devies e Jacques Lagarde il 17 luglio 1931 senza usare chiodi, né da roccia né da ghiaccio. La realizzazione ebbe grande eco negli ambienti alpinistici, tanto che su di essa si cimentarono subito gli italiani d'avanguardia. Ed è proprio opera di due forti alpinisti locali una delle maggiori imprese di quegli anni: la prima invernale. Ne sono protagonisti le guide alpine Dino Vanini di Baceno e Armando Chiò di Maserà. I due sono una cordata forte e affiatata che conosce bene la Est del Rosa, già nel 1955 avevano salito la Dufour per il canale Marinelli. I due ossolani avevano intenzione di salire in inverno il canale Marinelli, ma vennero preceduti dalle guide di Macugnaga per cui scelsero la più prestigiosa "via dei francesi"

che aveva già respinto forti cordate. Il 25 febbraio 1965 salgono al Belvedere e raggiungono con gli sci il margine del ghiacciaio sopra il Rifugio Paradiso; qui calzano i ramponi e salgono al "bivacco Intra" per trascorrere la notte, mentre l'amico Roberto Sinigiani torna a valle con gli sci. I due sono partiti in sordina, senza dire niente a nessuno; solo a Macugnaga hanno comunicato le loro intenzioni agli amici Luciano Bettineschi e Lino Pironi che li seguiranno con i binocoli. Il mattino seguente traversano il ghiacciaio, reso difficoltoso dai molti crepacci aperti e da seracchi pensili, superano il canale aperto e la seraccata centrale; bivaccano a 3.700 m seduti su un terrazzino con le gambe penzoloni nel vuoto. Di notte arriva il vento del nord e la temperatura scende a -40°. E' il secondo, terribile bivacco. Il mattino seguente rimontano il "grande canalone" e la "schiena d'asino": il vento non concede tregua e la progressione è rallentata dalla necessità di gradinare i ripidi pendii; non riescono a bere perché il vento impedisce di accendere il fornello per sciogliere la neve. Una bufera di neve li fa scomparire alla vista di quanti seguono i due alpinisti da Macugnaga, tanto da far pensare che siano precipitati o travolti da una valanga che invece li sfiora soltanto. Dopo

mezz'ora ricompaiono a circa 200 m dalla vetta. Scalano un'ultima fascia di roccia e per un pendio nevoso raggiungono il Colle Gnifetti e quindi la Capanna Margherita. Sono le 17,30 del 27 febbraio 1965 e sono passati tre giorni dalla partenza da Macugnaga. Armando Chiò accusa congelamenti ai piedi che andranno sempre più estendendosi il giorno seguente durante una drammatica discesa su Alagna affondando nella neve sino alla cintola. Pensano di trovare qualcuno al rifugio "Gnifetti", ma il ricovero è chiuso. I gravi congelamenti di Chiò inducono la cordata a raccogliere le ultime forze e raggiungere Punta Indren dove le guide valesiane Benito Gabbio e Romeo Gens li rifocillano, ma devono scendere fino al secondo troncone dove i tecnici delle funivie mettono appositamente in funzione gli impianti che li trasportano a valle. Alle 18,30 sono ad Alagna per le prime cure per Armando Chiò. Il giorno successivo Dino Vanini, nonostante principi di congelamento alle mani, si presenta regolarmente sul posto di lavoro nel cantiere di manutenzione dell'Enel a Goglio. Armando Chiò, dopo alcuni giorni all'ospedale di Domodossola, viene ricoverato a Sion in Vallese, dove gli verranno amputate le dita dei piedi per i congelamenti irreversibili.

A destra: Dino Vanini nell'inverno del Monte Rosa



“Se morir bisogna saprò quello che devo fare”

PRIMA GUERRA MONDIALE

Il diario di Vincenzo Sobrero dal fronte orientale

6 dicembre 1915

Lunedì

Dalla linea di guerra a destra di Monte Croce. Sveglia alle 7,30, razione del caffè con un cucchiaino di rhum, distribuito sul posto dove si dorme, notte trascorsa quasi insonne per non essere schiacciati e per i pidocchi, la baracca è di mt 8 x 4,40 x 2,50 e ci stiamo in 38 persone, l'ufficiale e l'attendente hanno un piccolo sgabuzzino e dormono su brande di fortuna, un tavolino e una cassetta per sgabello, la cucina è fuori a parte, sotto 4 tende puntellate di rami e pali. Mi metto le scarpe e cerco dell'acqua per lavarmi ma non ce n'è, bisogna fare 20 minuti a piedi ma nessuno può allontanarsi senza permesso dell'ufficiale. Alle 8 si va al lavoro, armati e con attrezzi, il tempo è nuvoloso, la temperatura è di 5 gradi sotto zero e 0,50 cm di neve, il sentiero è tutto nel fitto bosco si va verso il Monte Seikofel. Si passa il vecchio confine dove un sasso segna Repubblica Veneta e sul retro Stato Austriaco, si è a quota 1735. Un 50 metri più avanti il paesano Ferrari mi fa vedere ancora esistente alcuni residui di indumenti e buffetterie abbandonate e inservibili dell'avanzata fatta nell'agosto-settembre contro il Seikofel e il Monte Roteck mentre mi racconta di aver partecipato alle azioni con i tubi esplosivi contro le posizioni nemiche, che poi finì in un disastroso fallimento. Si riuscì spostare la linea nemica di 4-500 metri il massimo; da questo posto si vedono alcune centinaia di croci dove sono sepolti i caduti nostri e nemici; più avanti, in una conca melmosa, nasce il torrente Padola che si getta nel Piave a Santo Stefano di Cadore; il bosco si dirada e a 300 metri è la nostra trincea, ad altri 200 è quella nemica, a secondo i posti anche a solo 50 metri di distanza. Qualche colpo di fucile è sentito, il resto è tutto calmo; bisogna passare nascosti il più possibile e ci interniamo ancora nel bosco su un piccolo cucuzzolo, dove si fa un piccolo blockaus (ridotta). Io con Nascimbene e Varallo siamo coman-

“Notte passata quasi insonne per non essere schiacciati e per i pidocchi. Dormiamo su brande.”

dati di portare dei tronchi disti 200 mt più in là, sono del peso di 60/70 kg perché verdi; si va, si pesta la neve, si ha freddo le mani, ma piano, piano si portano, ma non si ha freddo i piedi, ci guardiamo in giro, la fitta nebbia copre le alture, vediamo il prativo del Seikofel ed il pendio del Monte Roteck e Quaternà con il Col Rosson; il lavoro è fatto nel silenzio e nascosto più possibile. L'ufficiale e graduati sono di buon umore come se si fosse una famiglia. Ecco che ci arriva il 1° rancio, carne e brodo portato sul posto di lavoro con la marmitta di cottura, lo si mangia con feroce appetito e presto sbarazzato e subito ripreso il lavoro, per non pelar di freddo. Verso le ore 14 alcuni tiri di piccolo calibro sono diretti verso di noi ma passano più in là, ci nascondiamo e poi ritorna il silenzio, nulla di male, sono le prime impressioni; alle 16,30 arnesi in spalla si rientra in baracca ed alle 17,30 si consuma il 2° rancio che è abbondante e assai gradevole, più la razione di vino e formaggio e un po' di caffè caldo. Scrivo le mie notizie, salvo buon fine della censura, all'amico Ribolsi e sig. Olivo di Torino. Alle 19 è silenzio ognuno al posto per dormire.

7 dicembre 1915
Martedì

Da Monte Croce di Comélico. Vi descriverò la vita che si fa. Sveglia alle 7,30, caffè e distribuzione dei viveri di conforto, alle 8 si va al lavoro, alle 10,30 1° rancio, 11,30 ripresa del lavoro fino alle 16,30; poi rientro all'accantonamento a consumare il 2° rancio, rapporto coll'ufficiale se necessario, col permesso di allontanamento di un ora, si può andare lavarsi al rio più vicino, distri-



Vincenzo Sobrero

Vincenzo Sobrero

Vincenzo Sobrero nasce a Montreux il 26 aprile 1892 da emigrati ossolani. Tornato a Piedimulera, dopo il servizio militare, viene richiamato alle armi domenica 23 maggio 1915 nel V° Reggimento Genio Minatori.

Il sindaco di Piedimulera Giovanni Botti gli consegna la cartolina precetto e un biglietto ferroviario per Torino dove trascorrerà i primi mesi di guerra come attendente di un alto ufficiale.

Il 28 novembre 1915 viene inviato al passo Monte Croce di Comélico, al fronte dove combatterà fino alla fine della Grande Guerra.

Tornato a casa si sposa con Letizia Fracei di Mondelli con la quale gestisce negli anni '20 un negozio di generi alimentari a Ceppo Morelli. Negli anni '30 viene assunto dall'AMMI (Azienda Minerali Metallici Italiani), prima come guardiano delle miniere d'oro di Pestarena e successivamente per gestire lo spaccio aziendale a Campioli. Muore a Ceppo Morelli il 14 settembre 1982 all'età di novant'anni.

Durante la guerra, tutti i giorni Vincenzo Sobrero tiene un diario in cui annota con semplicità fatti ed emozioni di un giovane soldato al fronte (ha 23 anni). Il diario manoscritto viene gelosamente conservato come “unica ricchezza ereditaria della mia gioventù fino ai ventotto anni”.

Dopo la chiusura delle miniere di Pestarena nel 1961, tra il 1965 e il 1967 provvede alla trascrizione dattiloscritta che viene raccolta in tre quaderni rilegati per un totale di 1878 pagine (939 pagine in doppia facciata).

Il foglio conclusivo 3/939 dice: “Questo Diario viene dattilografato in tre copie dal combattente Sobrero stesso, copiato dagli originali appunti scritti giorno per giorno della guerra vissuta per renderne memoria ai posteri, nella fiducia che sia da loro letto e conservato.”

La copia originale dei tre quaderni è conservata presso il Museo della Montagna di Staffa a Macugnaga dove è stata “scoperta” da Alessandro Zanni, che prima della morte si era assunto il gravoso onere della digitalizzazione e dello studio.

“Il Rosa” ne pubblica alcuni brevi stralci come omaggio alla memoria di Alessandro Zanni.

(pcl)

“Polvere insetticida contro i pidocchi, che non ha effetto, grasso speciale contro il gelo, di scarso esito.”

buzione e partenza della corrispondenza postale, alle 19 silenzio. Si dorme male sul duro tavolaccio e poi ci sono i pidocchi. La linea di difesa nemica è composta in massima parte da ungheresi e bavaresi alpini.

Da entrambe le parti qualche raffica di fucileria, sui monti osservatorio scambi di artiglieria.

Alle 15 arriva il paesano Guglielmazzi da Colrondo e reca i saluti dell'amico Zani. Stanno tutti bene e si lavora a fare piazzole di artiglieria per i pezzi del 149/, mi racconta un episodio delle sue azioni all'avanzata contro il Monte Cavallino, mi sta vicino mentre lavoro per tutto il tempo fino che si rientra all'accantonamento e mi assicura che a una prossima azione di avanzata, lui non parteciperà, piuttosto mi uccido.

Si consuma il 2° rancio con vino, l'ufficiale si trattiene con noi e mi appropfitto chiedere informazione del sottotenente Montiglio che dovrebbe essere qui alla 16a minatori, mi riferisce che salvo errore deve essere passato al comando di reparto alla compagnia Genio Zappatori al Col Rosson. Scritto mio indirizzo al cugino Conti Eugenio e Sobrero Alberto in zona di guerra.

Con il paesano Ferrari commento la visita di Guglielmazzi e mi conferma i suoi propositi, che anche lui è del medesimo pensiero, dice è indescrivibile quello successo e se morir bisogna al momento opportuno saprò quello che devo fare, non si continua la discussione; sono le 19 è silenzio.

8 dicembre 1915
Mercoledì

Da Monte Croce, distribuzione del cognac (un

cucchiaino), delle cartoline in franchigia, di polvere insetticida contro i pidocchi, che prova fatta non ha effetto, del grasso speciale per i piedi contro il gelo, di scarso esito, solito rancio, buono e abbondante, freddo a 4 gradi con tempo variabile, rientrati dal lavoro. A Sobrero e a Ferrari è concesso il permesso di recarsi a Ponte Pisandolo sulla nazionale di Monte Croce per far visita ad un loro paesano Mora Francesco del 23° fanteria aggregato all'artiglieria.

Per combinazione da un artiglieriere si è potuto avere un fiasco di vino da consumarsi in compagnia e amici. Ho osservato l'amico Mora in condizione di patimento e difetto di balbuzia (parola) che non è suo normale, gli ho chiesto la causa, mi rispose stentatamente, fu un grosso spavento avuto all'avanzata di giugno contro il Monte Sans Haus. Tra di me, mi dico: “Povero diavolo, è un giovane rovinato”. Mi rivolgo all'amico Ferrari anche lui osserva il caso già altre volte in diversi incontri avuti che stenta parlare e in particolare se è commosso.

Ci lasciamo alla prossima. Sono in corso duelli d'artiglieria e fucileria sul passo del monte fino alle ore 22. Noi rientriamo in baracca e silenzio.

9 dicembre 1915
Giovedì

Da Monte Croce. Ormai le ossa prendono forma, ed i pidocchi si nutrono del sangue in modo che non ci si fa più caso e si fa l'abitudine.

Il tempo bello e chiaro con 6 gradi sotto zero; permette una visione di eccezionale occasione d'un suggestivo quadro invernale.

L'osservatorio di Croda Rossa ha una magnifica visibilità, due aeroplani nemici sorvolano la zona per una mezz'ora e poi scompaiono a levante.

Verso le ore 12 l'artiglieria nemica tira un venti colpi di schrapnel, qua e là lungo il Padola ad intervalli tirano alcuni colpi ai nostri posti avanzati Coltrondo e Monte Quaternà, i nostri rispondono con tiri del 149, verso Sexten, Croda Rossa e il Monte Roteck.

Il ricordo del ventenne di Vanzone che fu tra i primi caduti

24 MAGGIO 1915: MONTE HERNIC

La guerra breve di Giovanni Bionda

Nel centenario dell'ingresso dell'Italia in quella che poi è stata definita la "Grande Guerra", merita un ricordo un ragazzo della Valle Anzasca per cui il conflitto fu assai breve, poche ore, perché è annoverato fra i primissimi caduti: Giovanni Bionda, alpino del Battaglione "Intra", ucciso subito dopo l'inizio delle ostilità alle 4.00 del 24 maggio 1915 nei pressi del Passo Zagredan nell'alta valle dell'Isonzo.

"Ucciso subito dopo l'inizio delle ostilità alle 4.00 del 24 maggio 1915 nei pressi del Passo Zagredan nell'alta valle dell'Isonzo"

La foto sul monumento a Vanzone e su di una cartolina ci restituiscono il volto di Giovanni Bionda, mentre il foglio matricolare lo tratteggia come un giovane alto un metro e 65, dai capelli castani lisci, con occhi azzurri e colorito roseo, figlio di Giovanni e di una mamma walser di Macugnaga, Elisabetta Antemat-ter.

Dalle annotazioni dello scritturale del Distretto di Novara risulta che Giovanni era nato a Vanzone con San Carlo, nella frazione Ronchi dentro, ed in questo Comune era iscritto nelle liste di leva, anche se forse dimorava a Pecetto di Macugnaga, sul cui monumento è pure ricordato fra i Caduti, ma pure di una probabile emigrazione in Svizzera, stante un riferimento al "Consolato di Briga".

Arruolato all'atto della visita di leva come soldato di

prima categoria e lasciato in congedo illimitato, Giovanni Bionda rientrò per la chiamata alle armi presso il Battaglione "Intra" e trasferito "in territorio dichiarato in istato di guerra".

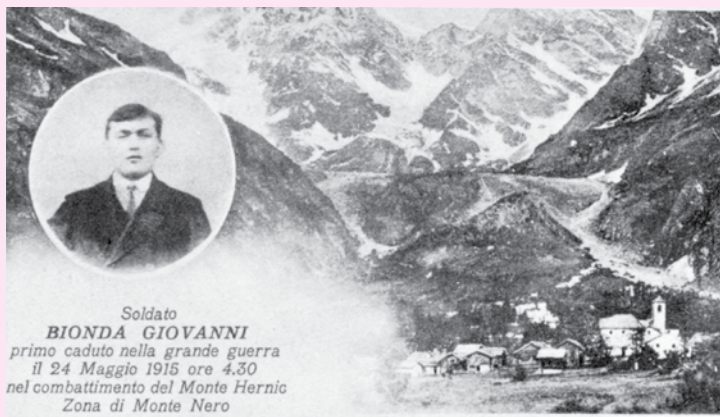
Nel sintetico documento matricolare, l'ultima stringata annotazione è quella in cui Bionda viene dichiarato "Morto nel combattimento di Monte Hernic il 24 maggio 1915".

Giovanni morì a vent'anni - li aveva compiuti nel settembre precedente - in una guerra di cui quasi certamente non comprendeva né il senso né la necessità e un secolo dopo al suo nome si associa la narrazione dell'accaduto, quasi in presa diretta si direbbe oggi, emersa grazie a Paolo Bologna, scomparso di recente e che tra le sue carte conservava un articolo pubblicato nel 1932 su di un numero unico edito nel 25° di fondazione della Società Ricreativa Ossolana di Montevideo.

La firma in calce all'articolo era quella di Gian Battista Fodrini, emigrato in Uruguay dopo il conflitto e che faceva parte con il Bionda del plotone esploratori del Battaglione "Intra". Il plotone era inizialmente formato da una trentina di Alpini: solo quattro di loro videro la fine della guerra.

Fodrini nell'articolo scrive che "Il Battaglione Intra, comandato dal maggiore Garino (morto il 2 giugno del '15, sul monte Sleme) partiva la notte del 23-24 dal paesello di Breccia (Drenchia), sul vecchio confine, con l'intento di occupare il passo di Zagradan e le alture circostanti, e spingersi dopo nella vallata dell'Isonzo, attaccando le formidabili posizioni che difendevano Tolmino.

Comandava il plotone



Cartolina commemorativa del primo dopoguerra.



Vanzone, monumento ai Caduti.



L'epigrafe, tradotta in quattro lingue, e posata sul monumento recita: «Qui è ricordato il primo Caduto nella guerra 1915-18».

esploratori il sottotenente Peverini, caduto il 19 luglio del 1915 a Monte Rosso (coadiuvato dal sergente Santambrogio) ex reduce della guerra di Libia e volontario della Legione Garibaldina in Francia, tornato al suo battaglione allo scoppiare della guerra, dopo aver combattuto nelle Argonne; più volte decorato al valore militare e caduto valorosamente in testa al suo battaglione allo scoppiare della guerra a Monte Rosso, zona del Monte Nero.

Formavano il plotone esploratori dell'Intra, una trentina di alpini quasi tutti nativi della Val d'Ossola e Lago Maggiore: fra essi vi era Giovanni Bionda e fra i quattro tutt'ora viventi lo scrivente.

Era ancor notte quando, varcato il vecchio confine, il battaglione si disponeva in linea di battaglia sul ciglio della montagna, mentre gli esploratori, con alcune squadre della settima compagnia, comandate dal tenente Mongini, caduto sull'Ortigara, si spingevano a perlustrare la zona.

Al primo albeggiare, scorremmo una ridotta austriaca; il piccolo presidio era occupato a stendere i reticolati.

Ritenemmo che quei soldati, essendo isolati, ignoravano l'apertura delle ostilità, perché entrarono nella ridotta e non spararono fino a quando non sentirono tuonare i cannoni delle batterie e dei forti di Tolmino.

Da questi forti cominciarono a bombardarci dal sorgere dell'alba: tiravano, però, molto male.

Fu allora che il nemico, dalle feritoie della ridotta, ci investì con parecchie scariche di fucileria; rispondemmo al fuoco e ci lanciammo all'assalto

alla baionetta, il nemico abbandonò la trincea precipitosamente trascinando un ferito, che incontrammo poi morto in un boschetto sottostante (chissà, forse quello sarà stato il primo austriaco morto sul nostro fronte) alla prima scarica il compagno Giovanni Bionda, che si trovava ad alcuni passi di distanza dal sottoscritto e dal sergente Santambrogio, si abbandonò repentinamente sull'erba e più non si mosse.

"Da questi forti cominciarono a bombardarci dal sorgere dell'alba: tiravano, però, molto male."

Credendolo colto da dolore oppure stanco, gli gridammo di correre che eravamo in terreno scoperto, non ottenendo risposta alcuna, mi avvicinai, e solo allora mi accorsi che la borraccia che teneva appesa al cinturone delle giberne, andava vuotandosi dell'acqua che conteneva, mentre colpito da una pallottola al torace, il Bionda spirava di colpo. ...

Il giorno dopo la salma di Giovanni Bionda veniva sepolta nel piccolo cimitero del paesello dell'antico confine".

Giovanni Bionda fu certamente il primo caduto del Battaglione "Intra" ed uno dei primissimi caduti del conflitto poiché, riguardo a questo triste primato, si dimostrò fuorviante il bollettino di guerra con il "Riassunto delle operazioni del 24 maggio", che dichiarava "Perdite nostre: un morto e pochi feriti".

PREVENTIVO ON-LINE VISITA

RX PANORAMICA -Tutto gratuito -

FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO

CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzoli

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Burtulin fu tra i promotori del Soccorso Alpino in Val d'Ossola

Bartolomeo Bionda: i valichi d'Anzasca in motocicletta



Bartolomeo Bionda fra la neve del Col d'Egua, 2239 m



Burtulin al Passo del Turlo, 2738 m



22 gennaio 1963 – il recupero di Toni, il vigezzino.

Bartolomeo Bionda vive a Pontegrande con la moglie Rosanna e la cagnetta Tosca in un palazzo edificato sulla sponda sinistra dell'Anza che, un tempo, era un frequentato "Gasthof". I viaggiatori ottocenteschi, l'inglese Samuel William King e sua moglie Emma, ne hanno lasciato un ricordo poco lusinghiero tant'è che Lady Cole nel 1858 scrisse: "Non c'è altro albergo in Piemonte che sia stato denigrato come questo". La scritta "Gasthof P. Baranca" appare scolorita sul muro perimetrale all'interno dell'ampio cortile.

Burtulin è una persona che contribuisce a custodire e diffondere la storia e la cultura della nostra valle. E' stato tra i fondatori e fu tesoriere di ASCA (Associazione storico culturale anzaschina) insieme al compianto Alessandro Zanni, amico del giornalista-partigiano Paolo Bologna (scomparso di recente) e collaboratore della Milizia Tradizionale di Bannio dal 1951. Mi racconta una storia curiosa, intrisa di spensieratezza, ma anche di solidarietà.

Durante l'infanzia, (nac-

que a Bannio nel 1932) fu affidato a parenti in quel di Varzo e per un periodo visse insieme con un reparto di alpini acquarterati a San Domenico per le esercitazioni. I soldati si affezionarono a quel vispo bimbetto, tanto da proporre al comando di confezionargli un'uniforme; ma poi, a smontare l'iniziativa, intervenne sua zia. Qualche anno dopo, mentre stava manovrando un rimorchio alla cappella di Scufù, suo padre Ernesto fu colpito al torace dal timone del carro e morì il 3 agosto del 1945. Anni tristi, contagiati dall'asprezza della guerra. La spensieratezza arrivò con la gioventù e le corse in moto. Burtulin costumava arrancare per le mulattiere, non solo sulla ghiaia dello "stradone".

Con suo fratello Luciano aveva modificato i rapporti di una motocicletta MV Agusta 125 e nel 1957 decisero di usarla per valicare il passo di Baranca e scendere a Fobello in Val Sesia. Partirono da Bannio, sgommando sulla mulattiera per Soi e Piè Baranca.

"Dove potevamo, salivamo sulla moto in due, ma capitava spesso che uno la

spingeva e l'altro la tirava con una corda. A un certo punto volammo in un memorabile capitolombolo; io persi il tallone di uno scarpon e mio fratello sbriciolò i vestiti. Ci conciammo da far spavento".

Il Giornale "Il Valsesiano"

"Con Gianfranco Novellini, valicarono il Col d'Egua e scesero motorizzati a Carcoforo. I valesiani li accolsero increduli."

riportò l'avvenimento scrivendo: "Niente di straordinario in questo, un giorno tutti saranno motorizzati e lo straordinario sarà trovarne uno che scenda o salga a piedi." Le gite motorizzate, infatti, non erano fine a se stesse, ma volevano dimostrare, soprattutto agli amministratori, che l'ipotesi dell'apertura di una pista di collegamento con la val Sesia era possibile e praticabile. "Per questo, quando tornammo stanchi e frastornati, i banniesi ci

accolsero tra archi di rami intrecciati". Una seconda volta, usò una moto Benelli 125 assieme a Marino Marabisso, che si dimostrò inadeguata. Nel 1971, in coppia con Gianfranco Novellini, vollero valicare il colle d'Egua e scendere



motorizzati a Carcoforo. Ai nostri giorni è facile per un motociclista sportivo affrontare, con un mezzo adatto, un simile percorso, ma quasi mezzo secolo fa era un'impresa a tutti gli effetti. Si munirono di pezzi meccanici: camere d'aria, anelli per la catena, bidoncini con il carburante, attrezzi, una robusta corda e partirono. Prima di arrivare al colle, tra l'abbondante neve primaverile, erano sul punto di arrendersi, ma resistet-

tero trainando la moto con la prima marcia innestata. Gianfranco aiutava tirando con una corda. I valesiani li accolsero increduli. Poi toccò al passo del Turlo (2738 m) facilitati dalla strada militare.

Bartolomeo ricorda l'allegra pernottamento ad Alagna presso la locanda d'Otro (tuttora esistente). Da allora furono numerose le escursioni in moto. Memorabile la Goglio-San Domenico attraverso Ciamporino effettuata con Gianfranco il 27 luglio 1972 in sella a una Gilera 175.

L'evento fu riportato anche dal quotidiano La Stampa. Altre imprese rimasero nelle intenzioni. Bartolomeo e Primo Stoppini, prima che nascesse il Soccorso Alpino istituito ufficialmente nel 1954, furono i punti di riferimento in valle Anzasca per gli interventi in montagna. Naturalmente altri volontari si unirono come la guida alpina Stefano Zani di Domodossola, e Mario Pozzetta di Villa oltre a giovani valligiani-contrabbandieri. Uno dei primi interventi fu il recupero della salma del compaesano Censino Mocel-

lini il 12 novembre 1961 al passo di Arnigo in valle Antrona; contrabbandiere di vent'anni vittima della slavina.

"Mio fratello racconta Burtulin, è stato sbalzato via incolume dal soffio della valanga. Insieme con noi soccorritori si unì anche un brigadiere della Finanza". Trascorso neppure un anno, il 6 ottobre 1962 cadde alla bocchetta di Antigine (2835 m) Giuliano Olzer. "Io e Primo raggiungemmo il passo da Antrona Piana attraverso la Val Troncone, (le guide escursionistiche prevedono circa otto ore di cammino N.d.R.) avevamo appuntamento con il comandante svizzero della gendarmeria locale. Giuliano l'abbiamo trasportato in spalla giù per le giavine dei Casaritt".

"Nello stesso inverno, ancora in valle Antrona, ci toccò la morte di Toni. Era l'ultimo spallone della fila; un vigezzino riservato e un po' scontroso. Le sue mani bianche spuntavano dalla neve tra gli alpeggi di Lombraoro".

Bartolomeo ci riassume il senso della vita, la gioia e il dolore, ma soprattutto ci ricorda la solidarietà.

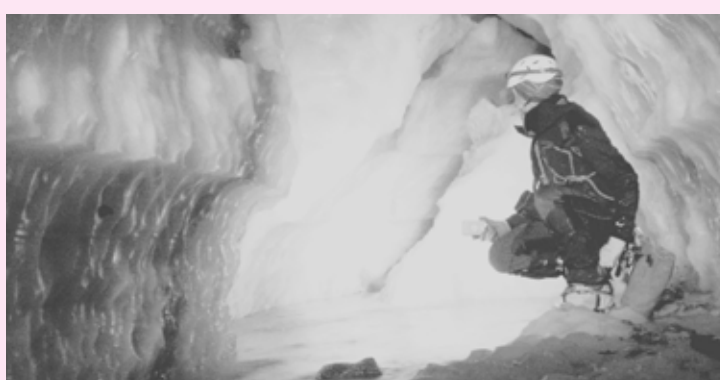
SPELEOLOGIA

Le grotte nel ghiacciaio del Belvedere

Si discuterà anche del Monte Rosa e, in particolare del ghiacciaio del Belvedere, al prossimo congresso nazionale di speleologia che si terrà a fine maggio in Campania. Nell'occasione gli speleologi del "Gruppo Grotte Novara", appartenente alla sezione novarese del Club Alpino Italiano, presenteranno il risultato delle ricerche svolte in questi anni nel sistema subglaciale del Belvedere, uno dei più importanti e scientificamente rilevanti delle

Alpi in quanto il suo studio permette di comprendere i profondi cambiamenti in corso del clima alpino.

Negli anni 2013 e 2014 speleologi del Gruppo Grotte del CAI di Novara e di Biella, dopo la scoperta di "Effimera", la grotta Glaciale più lunga dell'arco alpino (oltre 700 m di sviluppo, 78 metri di profondità), hanno proseguito nella sistematica esplorazione del ghiacciaio. Racconta Gian Domenico Cella, responsabile scientifico degli speleologi novaresi:



Un torrente sotterraneo nel ghiacciaio del Belvedere

"Sono state scoperte ed esplorate, tra grandi e piccole, quattordici nuove grotte. Si va da insignificanti budelli ad alti pozzi sotto cascata, meandri allagati, la-

ghi e mulini glaciali. Molto interessante si è mostrato il "Sistema Zamboni", che si apre presso l'omonimo rifugio, una grotta lunga all'incirca 500 m, collegata all'esterno grazie a cin-

que pozzi a cielo aperto; la forra glaciale è percorsa da un impetuoso torrente proveniente dal Lago delle Locce, torrente che poi si getta con una rumorosa cascata proprio al centro del ghiacciaio: qui, per motivi di sicurezza, si sono fermate le esplorazioni. Non mancano laghi e cascatelle interne. Un tracciamento multiplo delle acque ha fatto sorgere l'ipotesi che proprio in corrispondenza del Rifugio Zamboni la base del ghiacciaio ospiti una cospicua falda idrica."

ra di ottima salute, anche se è attualmente irraggiungibile dall'esterno a causa del restringimento dei vani laterali che ne permettevano l'accesso. Va comunque e sempre ricordato che la visita delle grotte glaciali presenta sempre un certo grado di pericolosità ed il loro percorso è riservato a speleologi esperti, preparati ed equipaggiati in modo idoneo. Proprio la plasticità del ghiaccio, soggetto a continue trasformazioni di assetto, impongono una prudenza assoluta.

Davide Rabogliatti

C'era una volta

Il ristorante "C'era una volta", aperto, con varie gestioni, dagli anni settanta è situato, salendo, poco dopo la frazione Gurva nel comune di Calasca-Castiglione. Un tempo questo edificio, ora ristrutturato, ospitava la "Società Fornace calce di Calasca" sorta nel 1908. La cava di calce, posta tra gli alpeggi Piana e Cimabosco, è stata sfruttata per circa due secoli e cessò l'attività soprattutto per gli elevati costi dei trasporti. Gli ingredienti della ricetta che propone Sandra sono in gran parte coltivati e prodotti sul nostro territorio. In una caseruola trifolare i funghi porcini con burro e aglio tritato finemente. Lasciar cuocere, a fuoco lento,

per 15 minuti, aggiungere il riso e continuare la cottura, aggiungendo il brodo di carne, per 18/20 minuti. A cinque minuti dalla cottura, aggiungere due cucchiaini di salsa tartufata mescolando continuamente. A cottura ultimata cospargere il risotto con una manciata di prezzemolo fresco.

Risotto "C'era una volta"

Ingredienti per quattro persone:

360 g di riso Carnaroli
Funghi porcini
Brodo di Carne
Salsa tartufata
Una noce di burro
Una cipolla piccola
Uno spicchio d'aglio
Prezzemolo tritato

CULTURA

EXPO e Gastronomia di Montagna

Il 94 %
della popolazione mondiale sarà rappresentato da **144 paesi**

4,8 miliardi di euro è la stima delle ricadute economiche

20 milioni di visitatori attesi, di cui **6-7 milioni** stranieri

*I numeri dell'EXPO
fonte: (Ansa Centimetri)*



Fioca al Lago delle Fate
(Foto M.C. Tomola)



Pregiato porcino dell'Alpe Col
(Foto L. Galloppini)



Formaggi di Macugnaga
(Foto M.C. Tomola)

Nell'anno dell'Expo, dove il tema è il pianeta, l'alimentazione e la nutrizione parliamo anche di genuinità del nostro territorio, partendo dall'alimento principe dei nostri paesi, un tempo alpeggi: il latte! E sempre sugli alpeggi torniamo per scoprire la patata blu coltivata ai 1905 m dell'Alpe Roffelstaffel. L'Expo 2015 è una vetrina sul mondo, quando mai capiterà? Se arriviamo fin quassù per scoprire quanto letto non è detto che facciamo una sosta ristorativa e allora proponiamo qualche ricetta che possiamo gustare e provare a cucinare a casa!

L'Expo 2015 è una vetrina sul mondo, quando mai capiterà ancora che sarà l'Italia ad ospitare un'esposizione universale? Questo dev'essere un trampolino di lancio per la valorizzazione del nostro territorio, delle nostre bellezze, dei nostri prodotti, cose semplici, genuine... Da far conoscere agli abitanti che abitano dall'altra parte del globo!

Ristorante Flizzi

Il ristorante Flizzi, un tempo albergo così chiamato dal nome del proprietario Felice "il Flizzi" Schranz (sposato con Emilia Corsi "la Migli") da quindici anni è gestito dalla famiglia Vola, Claudio lo chef coadiuvato dalla moglie Valeria e dai figli Matteo ed Andrea. Oggi il Flizzi propone nella sua carta una varietà di piatti classici e tradizionali come la polenta, i salumi e molte pizze sfiziose. Il piatto forte è la "blattu fleisch" ovvero la

carne cotta sulla pietra. Sottili fette di carne da cuocere su pietra "ollare" rovente e servite con salsine e patate arrostiti.

Blattu Fleisch

300 gr circa di carne a persona di magatello di vitellone e lonza di maiale tagliate sottilissime. Salsa maionese da aromatizzare con aglio, prezzemolo, cetrioli, funghi... Patate tagliate a cubetti arrostiti nel burro.

Ristorante Alpino

Il ristorante Alpino nasce nel 1955 per volere di Nicola Iacchini che sposerà poi Margherita e insieme condideranno amore e lavoro. Oggi invece le redini sono passate ai figli Claudio e Daniela nonché la giovane Martina che ha apportato un tocco di innovazione nelle proposte con tante sfiziosità da provare. La cucina è tipica di montagna e la polenta non manca mai, con tutti i vari accompagnamenti come selvaggina, funghi e formaggi nostrani. Ma oggi proponiamo il piatto che corona il pranzo, ovvero un dolce della tradizione Ossolana, la "fioca" perché la crema ha un colore simile alla neve e poi perché una volta lo met-

tevano a raffreddare nella neve.

Fioca

1 l panna, 4 uova, 180 gr zucchero, 1 bustina vaniglia, 1 bicchiere di latte, 3 fogli di colla di pesce, pavesini.

Sbattere i tuorli con lo zucchero ed unire la vaniglia. Aggiungere il latte e la colla di pesce precedentemente ammorbidita in acqua tiepida, mettere il tutto sul fuoco a bagnomaria. Cuocere per circa 5 minuti. Lasciare raffreddare. Montare la panna e gli albumi separatamente. Unire tutti gli ingredienti al composto e versare la crema sopra i pavesini.

Formaggio Macugnaga

E' da tanto tempo che si produce formaggio a Fondo Fornarelli. Oggi Silvio Pella continua la produzione come facevano i suoi nonni, Giovanni Lanti e Margherita Iacchini e quel nostrano l'ha chiamato Macugnaga registrando nome e marchio. La forma è quella di un tempo, pezzatura da 2 kg e sapore delicato. Ma Silvio ha saputo diversificare la sua produzione. Troviamo caciottine da consumare fresche. Fornaleggio (tipo Taleggio) cremoso. Il tipo Ossolano formaggio più duro e saporito. La Ricotta. Cremosi yogurt. Primo Sale. Burro chiarificato e formaggio sottolio agli antichi sapori. La scelta di produrre in modo tradizionale e sano parte dalla razza allevata: la bruna alpina! Razza storica che produce un latte con caratteristiche casearie particolari. Oggi le mucche della stalla vengono allevate e alimentate utilizzando foraggio di Macugnaga e Premosello con l'aggiunta di utili nutrienti quali il mais e la soia. L'Agricoltura Macugnaga dispone di una stalla super moderna con mungitura robotizzata. Sono gli animali che scelgono il momento migliore per farsi mungere ed inoltre la macchina garantisce la perfetta pulizia e disinfezione delle mammelle. Il latte arriva nel moderno caseificio e non viene pastorizzato garantendo così la conservazione dell'alta qualità organolettica del latte. Questa metodologia assicura al prodotto finito, pur mantenendo la stessa lavorazione, un cambio di sapore in base alla stagionalità e all'erba. I prodotti dell'Azienda Agricola Macugnaga, si possono trovare a Fornarelli, oppure nelle fiere del "Circuito Campagna Amica" che si tengono a Novara (due domeniche al mese) e nei mercati settimanali di Premosello Chiovena (giovedì) e quello estivo di Macugnaga (venerdì)... e forse anche ad Expo 2015!

Le patate blu del Monte Rosa

Abbiamo incontrato Oriana Pala, proprietaria dell'alpeggio Pala-Creda all'Alpe Roffelstaffel (1905 m). Da circa una decina di anni Oriana ha un insolito orto lassù, dove coltiva l'insalata "regina dei ghiacci" (e quale altra specie se non quella... visto che siamo ad un passo dal ghiacciaio del Belvedere?)... salvia, ma soprattutto "la patata blu" o meglio "la vitelotte". Inizialmente le prime patate piantate a Roffelstaffel erano quelle nepalesi, portate dalla Guida Alpina Fabio Iacchini di ritorno da uno dei suoi trekking. La forma però era rotonda, la buccia rossa e la pasta bianca, molto simile a quelle che si coltivano nella piana di Macugnaga. Poi però la scelta è caduta sulla "blu" originaria dell'America meridionale, nel territorio compreso fra il Perù e il Cile. Oggi è ampiamente coltivata in Francia, soprattutto nella zona della Picardie. Sono patate antiche senza OGM. Solitamente è Luigi, il fratello di Oriana che le procura, a Cadenazzo, nella Svizzera italiana, e pare sia una produzione che proviene dal Cantone dei Grigioni, neppure economica, il suo prezzo si aggira intorno ai € 6 al chilogrammo. Oriana di solito le semina a fine maggio e fortunatamente non necessitano molte cure... Per poi essere raccolte e portate a valle a metà settembre. Il raccolto non è abbondante, al massimo si ottengono 15 chilogrammi di patate, ma è la soddisfazione che è grande!!! Dal punto di vista nutrizionale, questa varietà è ricca di antiossidanti e antocianine, sostanze nutritive che agiscono come protettori nella prevenzione del cancro e dell'invecchiamento. Inoltre sono adatte anche ai celiaci in quanto non contengono glutine.

Nel prossimo numero daremo ulteriore spazio alle ricette tradizionali con interessanti approfondimenti sulla gastronomia d'Anzasca. Contattateci per aver maggior visibilità!

Rifugio Colma

Il tema dell'imminente EXPO in programma a Milano "nutrire il pianeta" è attinente anche alla storia dei nostri alpeggi un tempo risorse vitali per le popolazioni alpine. Anche in questa porzione di valle Anzasca, nel comune di Calasca-Castiglione, si continua l'epica lotta tra l'utilizzo della

terra e ciò che sappiamo trarne. Non solo dal punto di vista alimentare, ma anche turistico. Per questo il rifugio alpe Colma, edificato dalle Comunità Montane di Antrova e Anzasca nel 2003, è stato inaugurato e aperto il 17 luglio del 2005. Situato sul sentiero che percorre gli itinerari storici della



Rifugio Colma,
da Olindo e Patrizia

lo forno a legna, ed è allo studio la produzione della birra artigianale.

SPORT

Marco Sonzogni

Lucio Pirozzini, il Cannibale

Sarebbe fin troppo facile, scrivere che neppure l'eclissi solare sia riuscita ad oscurare la splendida determinazione di Lucio Pirozzini.

Senza scomodare gli astri, è sotto gli occhi di tutti la sua carriera sportiva che, nonostante gli anni, (è del 1952) continua a essere ai vertici.

L'undici gennaio ha vinto a Falzè di Piave (TV) il campionato Italiano di Ciclocross (Cat. Super-gentleman B).

"Sembrava un percorso concepito per le mie caratteristiche, con molti strappi e dislivelli che io prediligo. Dopo 600 m, nell'affrontare una curva, caddi e i quattro favoriti, alle mie spalle, ne approfittarono per scattare in fuga. Nonostante l'incidente fui determinato e, complice il percorso di gara favorevole, li ripresi e tagliai il traguardo con oltre un minuto di vantaggio".

Campione italiano!

"La settimana successiva, il 18 gennaio, presso



Lucio, nuovo titolo italiano



Il Cannibale in azione

il Parco della Cinofila di Bettole-Borgosesia (VC) ho corso il Challenge Europeo. Questa volta il percorso era piatto e non mi piaceva, ma ho dovuto

in programma la staffetta valida per il Campionato Italiano. Lucio è in coppia con Aldo Allegranza ricordato come un fortissimo atleta di corsa in montagna.

*"Caddi e i quattro favoriti, alle mie spalle, ne approfittarono per scattare in fuga..
..li ripresi e tagliai il traguardo con oltre un minuto di vantaggio"*

onorare la nuova divisa tricolore regalatami dal patron Giulio Moretti. Ho vinto con un buon distacco "massacrando" il favorito e pluridecorato Guarnieri". Il primo giorno di febbraio a Uboldo (VA) è

Pedalano e vincono il titolo tricolore per la quarta volta consecutiva. Inoltre ha vinto tutte le prove del Criterium Varesino che si aggiudica per la terza volta. La gara conclusiva della stagione di ciclocross viene

disputata ad Auzate (NO), l'otto febbraio, organizzata dalla omonima società, Auzate M.R.G., per la quale corre Lucio. Beh! Ci mancherebbe!

Ha vinto anche questa.

Archiviata la stagione di ciclocross, si passa alle gare di Mountain Bike.

Il 22 febbraio vince il campionato d'inverno a Rivolta d'Adda - Cremona - e due settimane dopo si aggiudica la prima prova del Circuito del Lago d'Orta a Pradolungo di Omegna.

Passano otto giorni e il 15 marzo a Segrate (MI) *"Corro una gara piatta, monotona, non ideale".*

Sta a vedere che questa volta non ce l'ha fatta, penso io con pudore!

Ma no! L'ha vinta!

Anche questa. Quest'anno 2015 ha collezionato tre titoli italiani, ma nella sua carriera ne annovera ben dodici.

Programmi?

"L'idea è di vincere il titolo italiano nel campionato di Mountain Bike estivo, poi.....va bè zitto...per scaramanzia".

SPORT

Maria Cristina Tomola

Incontro con Profit



Christophe Profit, Maria Cristina Tomola e Maurizio Vittoni

Lo scorso mese di gennaio la nostra redattrice ha incontrato insieme al Capo del Soccorso Alpino Maurizio Vittoni una persona d'eccellenza: la guida alpina francese Christophe Profit, uno dei più forti alpinisti francesi degli anni '80, famoso soprattutto per il concatenamento delle tre grandi pareti nord delle Alpi, quando balza agli onori della cronaca per aver salito la via Diretta Americana all'Aiguilles du Dru in solitaria in tre ore e dieci minuti, era il 30 giugno del 1982.

Il 25 luglio del 1985 realizzerà per primo il concatenamento in 24 ore in solitaria delle tre grandi pareti nord: Cervino, Eiger e Grandes Jorasses. E per la prima volta in invernale il 12 e 13 marzo 1987, in 40 ore e 54 minuti. Ha inoltre aperto una nuova via sul K2 insieme a Pierre Béghin lungo lo spigolo nord-ovest

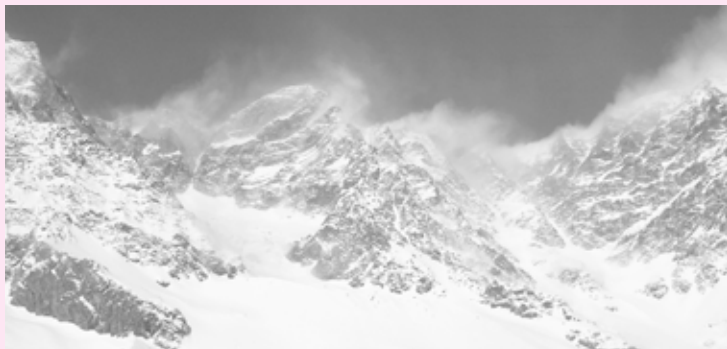
Ultimamente viene spesso a Macugnaga per accompagnare i suoi clienti da Chamonix: è un posto che le piace molto, sia per la tranquillità che per la bellezza del Monte Rosa. Ma Christophe non è nuovo a Macugnaga, c'era già stato 30 anni fa come ospite per una serata di proiezioni e per l'ascensione alla Punta Nordend per la Via Brioschi, e grazie a questa salita, è membro del CLUB dei 4000.

SPORT

p.c.l.

Eliski: sì o no?

Bufera di neve e caos si scontrano sulle vette del Rosa



"Il volto possibile della montagna"



Si tratta di un libero raduno, rivolto a tutti gli appassionati frequentatori di questi luoghi, contrari alla diffusione dell'eliski: sezioni CAI o singoli soci, guide alpine, scialpinisti ed escursionisti.

Hanno già aderito figure di riferimento per l'alpinismo ossolano la cui presenza non può che dar lustro all'evento.

Vogliamo far capire che sono già numerosissimi strade e impianti esistenti, che costituiscono uno splendido aiuto per portarsi in quota e avvicinarsi alla neve e che oltre è il caso di usare solo l'energia dei nostri muscoli. Saliamo a piedi, con gli sci, le ciaspole, la slitta perché fa bene a noi e alla montagna. ...

Per mostrare il volto possibile della nostra montagna, per assaporarne il tempo e il silenzio, per testimoniare quanta importanza ha quest'ultimo frammento di integri-

tà che risiede in alto, la reale nostra ricchezza, che ormai scarseggia e diventa ogni giorno più preziosa. ...

Ovviamente ben venga l'estensione dell'invito ad altri, in qualche modo sensibili al tema, in modo da renderlo virale. ... L'adesione è volontaria e ogni partecipante, autonomamente e responsabilmente, provvede ad attivare ogni azione di auto protezione per la gestione del rischio connesso alla pratica sci-alpinistica e del fuoripista.

Il "tormentone" eliski torna a infiammare i monti dell'Ossola, dopo due anni di lento covare sotto la cenere. Lo scorso 29 marzo si è svolto in Val Formazza un libero raduno di alpinisti contro la pratica diffusa dell'eliski. L'incontro è stato promosso da alcune guide alpine a cui ha aderito il raggruppamento "Est Monterosa" del Club Alpino Italiano (10.000 iscritti). Delle 17 sezioni

CAI delle provincie di Novara e VCO, 15 hanno aderito e due si sono opposte (Macugnaga e Formazza). I sindaci delle due comunità alpine hanno emesso un duro comunicato difendendo la pratica dell'eliski. Ne è nata una "questione di principio". Da un lato si dice che solo gli amministratori locali possono gestire il territorio alpino, dall'altro si afferma che la montagna non è un

luna park e ci si va a piedi e in silenzio. "Il Rosa", non entrando nel merito della polemica, offre ai lettori i differenti punti di vista, estrapolandoli dai documenti pubblici resi ai media. Una sola osservazione amara. La questione eliski non offre l'occasione alla nostra gente per una grande battaglia per il futuro delle Alpi, ma solo per l'ennesima e triste scararmuccia di retroguardia.

"Solo limiti e divieti"



Si desidera smentire chi afferma che l'attività turistica, e quella dell'eliski in particolare, interessi esclusivamente una ristretta cerchia di persone: il turismo ha una ricaduta positiva sull'intera Comunità e riveste un'opportunità per mantenere posti di lavoro e crearne altri. ... Purtroppo si assiste spesso a prese di posizione

che, invece di tener conto della realtà quotidiana e dell'aspetto vitale che riveste l'uomo di montagna nel mantenimento della stessa per renderla fruibile da tutti, riversano sulle due località in questione monologhi fatti di slogan appariscenti. Inoltre, se a farlo sono alcune associazioni preposte alla promozione della montagna facendo politica e sconfinando in quella che è la gestione territoriale, in capo all'ente locale, si resta alquanto sorpresi e increduli. ... Per fare amministrazione si deve

tenere conto di tanti fattori e delle necessità di chi con sacrificio in montagna ci vive. Alla luce di questi principi si accolgono favorevolmente i confronti costruttivi per migliorare il futuro delle Valli e potenziarne il presidio umano; allo stesso modo si respinge con determinazione la tesi di chi, in totale spregio del tessuto sociale delle Comunità direttamente interessate, con arroganza e presunzione vuole porre solo limiti e divieti in virtù di ideologiche tutele ambientali.

SPORT

Marco Botti

Quando ho conosciuto il "Lence", tra ironia e serietà



Lenzi sorridente sul podio. (foto archivio Fans Club)

Ero in baita al Devero per l'ultimo dell'anno, ospite di amici, con la mia famiglia. Mangia e bevi, bevi e mangia (più bevi che mangia), con ampio anticipo sulla mezzanotte, noi esponenti del "sesso forte" decidiamo di andare a fare un giro per i bar della piana, avendo terminato i rifornimenti - la sete è una gran brutta bestia. Entriamo nel bellissimo bar "La slitta" e, dalla baraonda festaiola, emergono i canti a squarciagola tipici di montagna. E tipici anche di chi, come noi, ha alzato un po' troppo il gomito in virtù di un San Silvestro che tutto perdona. Le voci provengono da una saletta secondaria, appartata dall'ingresso del locale. Non posso non distinguere un timbro, un accento che mi pare subito appartenere alla gente della Valle Anzasca. Incuriosito, entro nella sala e chi mi ritrovo? L'amico Mauro Stoppini, forte scialpinista e ancor più forte atleta di corsa in montagna, che sovrintende e dirige il coro, o meglio, la "truppa" di giovani anzaschini intenti a festeggiare. Al centro di questa truppa c'è Lenzi che, sino ad allora, non avevo mai conosciuto personalmente. Mauro mi riconosce, e fa gli onori di casa, presentandone: quando stringo la mano in quell'ambiente rustico, mondimensione spensierata, mi un balzo indietro di oltre vent'anni, quando salivo nella casa dei genitori a Vanzone e frequentavo le compagnie locali. Anche se appassionati di sport - trapisma, ciclismo e calcio - c'era una festa campestre o "alpestre" a cui bastava poco per essere felici e divertirci, attorno a un falò, dando vita a canzoni a squadesime che stavano cantando al Devero. Nella stretta di mano di Damiano, in quel suo sguardo, colgo tutta la forza di un ragazzo che è cresciuto e maturato all'ombra del nostro Monte Rosa. Molto spesso ci lamentiamo dei giovani, asserendo a priori che sono svogliati, senza obiettivi, privi di mordente e di ideali. Non è vero. Per lo meno, non tutti sono così. E il campione di Ceppo Morelli ce ne dà prova. La comunità anzaschina e ossolana tutta, dovrebbe costruire un monumento a questo giovane talento: con la sua semplicità e genuinità, ma soprattutto con la sua schiettezza, determinazione, caparbiata, costanza e spirito di sacrificio, deve essere visto come un esempio per le generazioni emergenti. E non solo per chi pratica sport ma per tutti i giovani, qualsiasi passione, lavoro o sogno decidano di perseguire. Egli bene rappresenta il carattere fiero della nostra gente di montagna. E fieri deve rendere tutti noi di essere parte di questa comunità. Continua così, Damiano, come solo tu riesci fare: danza leggiadro sul filo delle creste rocciose, saltando con gli sci i crepacci dei ghiacciai, sulle cime innevate. E portati appresso l'eco di quel canto, per far sentire la nostra voce in tutte le valli e le montagne del mondo.

Damiano avevo mai conosciuto personalmente. Mauro mi riconosce, e fa gli onori di casa, presentandone: quando stringo la mano in quell'ambiente rustico, mondimensione spensierata, mi un balzo indietro di oltre vent'anni, quando salivo nella casa dei genitori a Vanzone e frequentavo le compagnie locali. Anche se appassionati di sport - trapisma, ciclismo e calcio - c'era una festa campestre o "alpestre" a cui bastava poco per essere felici e divertirci, attorno a un falò, dando vita a canzoni a squadesime che stavano cantando al Devero. Nella stretta di mano di Damiano,

L'uomo dei record

Nel 2014 ha ottenuto un record assoluto di vittorie: Pierra Menta; Tour du Rutor, Coppa del Mondo Vertical; Coppa del Mondo assoluta; Patrouille des Glaciers. Grande Course e trofeo Mezzalama (2013).

SPORT

Marco Sonzogni e Marco Botti

Gli ultimi successi del nostro Damiano Lenzi



Damiano Lenzi impegnato ai recenti Campionati del Mondo. (foto archivio Fans Club)

Dopo la conquista della Coppa del Mondo, Damiano Lenzi ha chiuso la passata stagione con la vittoria, in terra elvetica, della Patrouille des Glaciers. Con i compagni dell'Esercito Matteo Eydallin e Michele Boscacci, ha stabilito il nuovo record della competizione, staccando i secondi di ben 23 minuti. Laureatosi campione italiano di staffetta

cile da battere: una buca, quando si trova alla testa della gara, e la caduta, che gli causa seri problemi ai materiali, lo obbligano al ritiro, spianando così la strada al celebre catalano, astro e fenomeno incontrastato delle sky race e dei record di salita di corsa sulle più alte vette del mondo. Mercoledì 11 è in programma la gara a coppie. Lenzi e Matteo Eydallin dominano, premendo l'acceleratore anche nel finale e affrontando con oltre un minuto di vantaggio i dislivelli che chiudono la gara. La vittoria è dedicata ai tifosi, anche a coloro che tifano da casa «perché grazie al loro sostegno trovo sempre motivazioni e nuovi obiettivi» afferma lo stesso Damiano. E infatti non è finita! Il nuovo obiettivo è la gara a staffetta del giorno successivo. Il francese William Bon Mardion si presenta in zona cambio con mezzo minuto di vantaggio sull'italiano Eydallin, in sesta posizione. Lenzi ha il compito di ricucire lo strappo dalla testa della corsa, consegnando il testimone a Michele Boscacci in terza. È una battaglia con svizzeri e francesi, ma la consapevolezza e l'autorità della squadra italiana riescono a confezionare una bella vittoria in volata. Argento francese e bronzo svizzero. Senza allori la Spagna di Burgada. Archivate le gare iridate, la premiata coppia Lenzi-Eydallin continua a vincere. A Tambre (BL) vincono la prima e seconda tappa della 32ª Transcavallo e si affacciano alle gare di Coppa del Mondo in Val Martello in Alto Adige. Nella gara individuale del primo marzo vince il transalpino Bon Mardion con alle spalle Burgada e Gachet; Lenzi

si classifica al quinto posto. Ma il capolavoro del "duo" Lenzi-Eydallin si concretizza dall'11 al 14 marzo sulle montagne francesi, alla mitica Pierra Menta, quest'anno alla 30ª edizione, con ben 10.000 metri di dislivello suddivisi in quattro tappe consecutive.

I nostri ingaggiano subito una battaglia con i fortissimi atleti di casa, Gachet Xavier e Bon Mardion William, sostenuti dal tifo da stadio e dalla conoscenza delle proprie montagne.

Damiano e Matteo riescono ad arrivare primi in tutte le tappe, eccetto quella del Gran Mont, ove giocano la carta del controllo tattico dell'avversario, arrivando secondi ma dimostrando grande maturità nel gestire la tensione e gli equilibri di gara. Il crono complessivo di 9 ore, 22 minuti e 27 secondi li consacra vincitori di questa classica dello scialpinismo, confermando così la vittoria dello scorso anno e la supremazia italiana. Mentre stiamo per andare in stampa, ci perviene la notizia che Damiano con il giovane tedesco Anton Palzer, il suo "socio" del Team Dynafit/La Sportiva, ha vinto anche la Sellaronda Skimarathon (lo scorso anno erano arrivati terzi), la gara di 42 km con quasi 3000 metri di dislivello, che segue un tracciato intorno al massiccio del Sella, per il "giro dei quattro passi", tagliando nella parte alta le quattro valli ladine che si incontrano nella bellissima montagna dolomitica.

Ancora complimenti al nostro atleta di Ceppo Morelli che sta divenendo una leggenda vivente!



La possente azione di Damiano.

10.000 metri

è il dislivello della mitica Pierra Menta vinta dal duo Lenzi-Eydallin

42

i km della Sellaronda Skimarathon vinta dalla coppia Lenzi-Palzer

sulle nevi di Vermiglio Passo Tonale nel dicembre scorso, conquistato un secondo posto il 16 gennaio alla durissima Mountain Attack (40 km e oltre 3000 metri di dislivello), in Austria, e riconfermatosi nella prova individuale della 36ª edizione Pizzo Tre Signori (Sondrio), disputatasi domenica primo febbraio, il campione di Ceppo Morelli ha iniziato sotto un buon auspicio le prove dei Campionati Mondiali, in programma dal 6 febbraio a Verbier-Val des Bagnes, nel canton Vallese della vicina Svizzera.

Il 9 febbraio si corre l'individuale. Lenzi è in forma e vuole dimostrarlo. L'uomo da battere è lo spagnolo Kilian Jornet Burgada. La sorte però, a volte, è diffi-

IL NUOVO MONDO DIGITALE

Il web non è più solo il mondo dei giovani. È il nuovo mondo, ed è di tutti e per tutti. E quella che prima era chiamata "la rivoluzione digitale" è ormai parte integrante del nostro quotidiano, un concetto ormai imprescindibile anche per chi tanto giovane non è più.

Il roseo giornale non poteva restare indifferente a questa tendenza che è prima di tutto "sociale". È nato quindi il sito "www.ilrosa.info" dove gli utenti registrati avranno la possibilità di scaricare in formato digitale il nostro periodico.

Per poter usufruire di questo servizio, che si aggiunge alla storica pubblicazione cartacea, è sufficiente registrarsi nell'apposita sezione del sito e fornire nei campi indicati: Nome e Cognome (nel Campo Nome), un identificativo utente per le connessioni future (nel campo: Nome utente) e, dopo aver definito la propria password, fornire un indirizzo di posta valido al quale, la procedura autorizzativa, invierà subito una mail di conferma a cui l'utente dovrà rispondere.

Una volta connesso l'utente avrà a disposizione un intuitivo menù per scaricare i vari numeri del giornale che sono divisi per anno di pubblicazione.

Maurizio Marzagalli

Assemblea dei soci

Avviso di convocazione dell'assemblea dei soci. I Signori soci della società Editoriale Il Rosa Soc. Coop. a R.L. sono convocati in Assemblea ordinaria, in prima convocazione presso lo studio del rag. Roberto Cinquini, in Gravellona Toce, corso Roma n. 139/L, per il giorno 29/04/2015, alle ore 7,00, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno giovedì 30 aprile 2015, alle ore 17,00 stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: esame del bilancio al 31/12/2014 e deliberazioni inerenti e conseguenti - varie del eventuali.

Si ricorda che lo Statuto della società prevede che l'Assemblea è valida e in grado di deliberare qualunque sia il numero dei soci presenti in seconda convocazione.



Comune di Macugnaga



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Bannio Anzino



Comune di Calasca Castiglione

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.

BANCA - Codice IBAN IT 15 P 05034 45480 00000001297

Posta - Codice IBAN : IT27E076011010000011367281

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile Paolo Crosa Lenz Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabbogliatti. Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Luca Chessa, Renato Cresta, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Maurizio Midali, Ugo Medali, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola e Teresio Valsesia. Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini. Stampa: Sigraf Spa - Treviso (BG)

LINFA VITALE per la vita del giornale

Sull'ultimo numero dell'anno scorso avevamo lanciato un vibrante SOS dato dalla situazione di cassa non proprio florida. Il contabile s'era fatto sentire e quindi anche "Il Rosa" è entrato nella spirale della spending review. Sono state riunite Redazione e Amministrazione e gettate le basi di una "nuova vita" del roseo giornale. Come potete vedere è stata modificata e modernizzata la grafica ed è partita (con buon successo) l'edizione online. La spending review ha portato ad una sostanziale razionalizzazione delle spedizioni postali. Le copie cartacee destinate all'estero ("Il Rosa" raggiunge tutti i diversi Continenti) verranno inviate solo a coloro che pagheranno interamente i relativi costi. Il giornale è disponibile (leggibile e stampabile) online con il positivo risultato dell'immediata visione. Tornando a casa nostra abbiamo riscontrato delle difficoltà di consegna nel Verbano, nel Cusio ed in alcune zone di Milano. Stiamo cercando di risolvere la situazione con l'ausilio di Poste Italiane. Se qualche lettore non ricevesse il giornale cartaceo si faccia sentire: mail: redazione@ilrosa.info oppure sms al 349 4110199. Il sotto riportato elenco delle offerte comprende quelle da noi ricevute fino a tutto il 9 marzo.

IL ROSA

Hanno offerto € 100: Dario Lolli, Domo; Brulli Andrea, Treviso; Orsi Angelo, Colono; Boffelli Milena, Milano; Cinquini Carlo, Gravellona T.; Bonacci Alessandro, Villadossola; Campiotti Francesco, Luvinata. **€ 80:** Crosta Claudio, Milano. **€ 70:** Bortot Gian Paolo, Rho. **€ 62:** Corsi Sergio, Seveso. **€ 50:** Groppi Ettore, Milano; Rigoli Filippo, Verbania; Isolina e Sisto, Macugnaga; Rosina Burra, Crevoladossola; Dario Lolli, Calasca; Baroni Alessandra, Milano; Gallo Rosanna, Torino; N.N.; Introzzi Francesco, Casatenovo; Tedeschi Bibolini Emilia, Genova; ASD Ca' Bianca, Olgiate C.; Berti Martinengo, Novara; Crosta Pietro, Gallarate; Eredi Vincenzo Ceva, Valenza; Toniotti Luigi, Macugnaga; Pella Teresina, Torino; Coro Monte Rosa, Macugnaga; Contardo Riccadonna, Torino; Hor Michele, Domo; Rege Eraldo, Mosso; Boselli Paolo, Milano; Fiorentini Carlo, Saronno; Zocco Ramazzo Cesare, Somma L.; Lometti Roberto, Beura C.; Moretti Gigi, Cantello; Molinari Gigliola, Vanzaghella; Muraro Chino, Milano; Milanese Alberto, Monza; Longa Rosangela, Trana; Tipaldi Silvia, Calasca; Asti Emilio, Milano; Ceresa Vittorio, Novara; Ginetta Barberi, Intra; Botti Luciano, Mortara; Miguidi Francesco, Domo; Brogini Don Egidio, Carimate; Lanti Rita, Macugnaga; Calloni Carla, Alassio; CAI Villadossola. **€ 40:** Raffini Daniela, Torino; Elli Oliviero, Vimercate; Corsi Palmo, Macugnaga; Puerari Enrico, Cinisello B.; Barberi Ginetta, Verbania; Fantone Alberto, Druogno; Adobati Gianni, Bannio. **€ 35:** Gamba Maria Grazia, Vercelli. **€ 30:** Donato Fantonetti, Domo; Giovanni Voletti, Olgiate O.; Agostino Orro, Varese; Agostino Hor, Crevacuore; Panigone Angelo, Galliate; Donini Mario, Milano; Castaldi Antonio, Gossolengo; Minacci-Vittoni Albina, Domo; Agostinelli Anna, Uggiate T.; Scaglia Federica, Trobaso; Orlando Fabio, Genova; Archetti Carlo, Pieve Vergonte; Buffelli Gaia, Milano; Bronzini Renzo, Villanova S/C; Gianni Luciano, Vanzone; Colombo Alessandro, Turbigo; Lamona Giovanni, Asiago; Bottini Giorgio, Stresa; Bozzola Cesare, Ornavasso; Volpone Tosetti Silvana, Milano; Sironi Giorgio, Gallarate; Marchesini Gianfilippo, Samarate; Paita Giuseppina, Gozzano; Aliperti Trabucchi Silvia, Torino; Albano Riccardo, Gallarate; Veneroni Rodolfo, Cadrezzate; Ceresa Pier Luigi, Novara; Gardenal Mario, Laveno M; Cocchini Luciano, Bannio; Pettinaroli Giorgio, Milano; Virdis Alma Maria, Sassari; Cogo Viviana, Barasso; Cova Francesco, Somma L.; Fornara Bianca Maria, Sona; Colombo Francesco, Villa Cortese; Bertani Giulio, Novara; Craincevic Trevisiol, Asola. **€ 25:** Bovo Antonio, Piedimulera; Borgherini Paolo, Milano; Nicolini Lorenzo, Codogno; Iossi Ruardo Rosa, Mergozzo; Moretti Tazzara Tini, Malnate; Cerri Riccardo, Pavia; Silvestrini Flavio, Nogarà; Tacconi Teresa, Castiglione Ol.; Vannutelli Mario, Milano; Zurbriggen Giuliana, Siderno; Bertoli Paolo Matteo, Macugnaga; Lapegna Emanuele; Richini Alberto, Arluno; De Gaudenzi Franco, Vanzone; Leoni Gianpaolo, Vedano O.; Oro Italo, Paruzzaro; Letta Ales, Coggiola; Bionda Bartolomeo, Bannio; Novaria Emilia, Calasca; Minolfi Valentino, Domo; Sonzogni Claudio, Vanzone; Mina Luigino, Trivero; Samonini Luigi, Borgomanero; Quara Ernesto, Omegna; Pellegatta Isidoro, Seregno; Veneroni Rodolfo, Cadrezzate; Fossati Carla, Milano; Antonioletti Franco, Legnano; Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Bariatti Giovanni, Verbania; Mantovani Teresina, Brugherio; Medina Giovanni, Borgomanero; Madella Sergio, Marnate; Pirazzi Dario, Pieve Vergonte; Miglio Anna, Cameri; Scarpini Marcello, Legnano; Cerutti Gian Piero, Borgomanero; Castiglioni Ernesto, Solbiate Arno. **€ 20:** Leonardi Giuliano, Ceppo Morelli; Toniotti Giuseppe, Ceppo Morelli; Bettineschi Giulietto, Ceppo Morelli; Fattalini Romeo, Calasca; Caprani Rosangela, Monza; Treu Riccardo, Milano; Pirazzi Pier Paolo, Pallanzeno; Viti Giovanni, Forte dei Marmi; Belli Santino, Alessandria; Zanetti Maria Angela, Varallo; Cigalotti Luciano, Bannio; Rigotti Genesio, Bannio; Cattani Carlo, Reggio Emilia; Corazze Rino, Piedimulera; Bronzini Donatella, Piedimulera; Landonio Guglielmo, Somma L.; Pirozzini Gabriella, Macugnaga; Gozzi Mario, Milano; Gozzi Pietro, Milano; Rogiani Piercarlo, Cadrezzate; Rigoli Claudio, Milano; Rigamonti Mario, Milano; Rigamonti Elena, Marano; Maroni Anna, Varese; Pirazzi Remo, Lavena Pontetresa; Bertoia Gian Mauro, Piedimulera; Samonini Carla, Ceppo Morelli; Circolo ARCI Castiglione; Macchi Giancarlo, Gallarate; Asei Conte Ernesto, Brugherio; Gadda Anna, Fagnano O.; Mazzola Giovanna, Vaprio D'Agogna; Brughera Nico Carlo, Ispra; Bonfadini Sandro, Domo; Andreoli Ernestina, Ornavasso; Giovannone Ugo, Piedimulera; Pinaglia Aldo, Vanzone; Magnani Annarosa, Varese; Restelli Franco, Albizzate; Spagnoli Laura, Pallanzeno; Bassi Battista, Piedimulera; D'Andrea Fermo, Vanzone; Ronchi Noemi, Pestarena; Boldini Enzo, Omegna; Lenzi Giulio, Macugnaga; Orro Angelo, Varzo; Castagnola Augusto, Alagna Valsesia; Piccoli Osvaldo, Varese; Maggia Vittorio, Bannio; Rigotti Franco, Calasca; Pala Marco, Domo; Ponzo Mauro, Gallarate; Fragnocca Elio, Calasca; Pellegata Giulio, Milano; Pellegata Enrico, Milano; Anselmo Valerio, Milano; Valgoglio Mario, Vanzone; D'Andrea Irene, Maserà; Porro Bruno, Saronno; Stoppini Vera, Domo; Lometti Flavio, Montecerreste; Marone Giancarlo, Robbio; Chiusoli Franco, Medesano; Tabachi Silvio, Ceppo Morelli; Ferrazzi Alessandro, Costa Masnaga; Capponi Giorgio, Samarate; Bettoni Angelo, Villongo; Gattoni Aldo, Barberino di Mugello; Iussi Sergio, Domo; Turetta Romano, Sesto C.; Spini Roberto, Calasca; Schioppi Enrico, Bannio; Bizzarri Carlo, Maresca; Mainenti Antonietta, Poiano di Valpantena; Colombi Mario, Castiglione; Brusa Cremonesi Angela, Malnate; Mangiafridda Pietro, Termini Imerese; Brustia Giovanni, Trecate; Alvingini Pier Lorenzo, Torino; Novaria Valentino, Verona Sassi Morandi Angelica, Macugnaga; Bignotti Daniele, Varazze; Dago Carlo, Novara; Barcellini Orazio, Piedimulera; Montoli Guzzon Luciana, Rho; Belotti Gian Battista, Anzino. **€ 15:** Mauri Giovanna, Sesto San G.; Priniceri Franco, Vedano O.; Terazzi Roberto, Gozzano; Rigoli Ermes, Godiasco; Carena Angelo, Ameno; Tabachi Giancarlo, Ceppo Morelli; Cocchini Amalia, Domo; Pedretti Enrico, Tradate; Trivellato Mauro, Sesto C.; Corsini Gianfranco, Legnano; Poddine Gian Carlo, Savona; Francioli Giacinto, Calasca; Mocellin Paola, Premosello; N.N.; Verrocchi Luigi, Gallarate; Gherardi Emanuela, Limbiate; Colombo Cesare, Fagnano O.; Francioli Pier Luigi, Piedimulera; Toniotti Diego, Ceppo Morelli; Eredi Iacchini Erminio, Premosello; Vitali Virginia Delmonte, Milano; Carelli Liliana Bogo, Borgone; Berno Armando, Ceppo Morelli; Ierich Teresita, Borgone; Bee Giuseppina, Macugnaga; Narcon Walter, San Pietro di Felett; Mazzette Giorgio, Senigallia; Fiora Giuseppe, Piedimulera; Orrigoni Natalino, Gazzada; Pretta Roberto, Domo; Micheli Germana, Acquapendente; Riva Giulia Gabriella, Varese; Giovanola Marco, Pieve Vergonte; Reccanello Sabrina, Marina di Pisa; Sganga Alessandro, Busto Garolfo; Belli Elide Bossone, San Carlo; Cantonetti Franco, Domo; Giardino Antonio, Azzate; Martini Matteo, Castiglione; Graziato Roberto, Valmorea; Rigotti Daniela, Pieve Vergonte; Tabachi Sergio, Ceppo Morelli; Corsi Sergio, Seveso; Salvini Giovanni, Gemonio; Canavesi Gaetano, Locate V. **€ 10:** Fantoni Renato, Firenze; Crosta Alessandro, Varese; Bossi Mario, Pallanzeno; Medali Ugo, Pieve Vergonte; Basilico Andrea, Cogliate; Carsino Danilo, Germignaga; Viola Franco, Trezzana; Argenzano Giuseppe, Benevento; Ponti Giovanna, Samarate; Adobati Marina, Calasca; Giovannone Emilio, Piedimulera; Terrevazzi Mario, Rho; CAI Sezione Gavirate; Cattoni Maria, Canelli; Grattaroli Angela, Calasca; Carelli Anna, Ceva; Carelli Silvana, Pieve Vergonte; Fontana Giovanni, Bannio; Scaglia Andrea, Gemonio; CAI Sezione di Barlassina; Marcolli Adriana, Azzate; Vergottini Franco, Bellagio; Guizzetti Elvira, Vanzone; Prandini Luigina, Bannio; Pettinaroli, Andrea, Milano; Iacchini Clemente, Macugnaga; Taccone Giorgio, Villaveria; Guglielmetti Walter, Novara; Roncagliani Gianpiero, Laveno M.; Di Pietro Marisa, Novara; Sola Leonardo, Pallanza; Rigoli Marco, Trontano; Rigoli Alessandro, Calasca; Reguzzoni Carlo, Magnago; Sforzini Luigi, Nerviano; Mauti Fabio, Ceppo Morelli; CAI Vigone; Garbagnati Luigi, Milano; Chiarinotti Bruno, Mergozzo; Zertanna Lucia, Crevoladossola; Cerruti Franco, Novara; Marta Fermo, Calasca; Ferri Moreschi Maria Rosa, Milano; Mariani Luigi, Meda; Femia Giuseppe, Luzzogno; Floriani Floriano, Monza; Bianchi Franco, Milano; Giovannone Umberto, Piedimulera; Fantonetti Juri, San Carlo; Carelli Silvano, Ceppo Morelli; Cocchini Susanna, Piedimulera; Lometti Giovanni, Calasca; Berengan Giovanni, Varese; Pizzi Mirella, San Carlo; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Antonioletti Franco, Vanzone; Frattini Giorgio, Luino; Vedana Riccardo, San Carlo; Ravaioli Carla, Domo; Olzer Elena, Ceppo Morelli; Zanni Bianca, Crevoladossola; Minetto Sergio, Trisobbio; Badini Eraldo, Calasca; Uderzo Maria Elena, Milano; Rainelli Irma, Tivoli; Banfi Carlo, Imbersago; Vola Claudia, Piedimulera; Minozzo Anna Maria, Domo; Benatti Giorgio, Gallarate; Rainelli Augusto, Taranto; Straullo Anna, Carbonia; CAI Sezione Treviso; Tettone Adriano, Bannio; Bruno Lora Aprile, Trivero; Zugno Gianni, Gazzada; Bino Antonio, Ceppo Morelli; Carminati Andrea, Piedimulera; Battaglia Anna Maria, Bannio; Fall Marco, Vogogna; Stoppini Primo, Vanzone; Labate Cristoforo, Mergozzo; Carozzi Daniele, Piedimulera; Marta Ennio, Villadossola; Carelli Carlo, Domodossola; Pizzi Gian Mauro, Vanzone; Belli Guido, Calasca; Mattesco Liviana, Villaraspa di Mason; Bernini Luca, Meda; Pirazzi Lucia, Crevoladossola; N.N.; Mattesco Fabio, Villaverla; Fagherazzi Rita, Pallanzeno; Boschi Fermo, Piedimulera; Brega Gianfranco, Castiglione; Farioli Franco, Antrona Schieranco; Ossola Patrizia, Gavirate; Pizzi Rosalia, Omegna; Verga Paolo, Mariano C.; Valtorta Osvaldo, Orino; Rampazzo Diana, Casorate S.; Cani Emanuele, Torino; Manzella Gaetano, Novara; Valle Sigfredo, Piedimulera; Gianni Giovanni, Gallarate; Burghiner Maria, Firenze; Bernardi Eliano, Legnano; Croce Angelo, Belgirate; Salsa Emanuele, Novara; Serio Raffaella, Gallarate; Farioli Marco, Calasca; Callegari Cristina, Domo; Fantonetti Vittorina, Luzzogno; Galofaro Ercole, Crevoladossola. Offerte minori: Favero Alberto, Milano.

Questo numero è stato chiuso il 30/03/2015 - Tiratura 6.000 copie

HERNO

